

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 5
(2012)

Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca

a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO DI CERVETERI E DEI MONTI DELLA TOLFA A CONFRONTO CON L'AGRO TARQUINIESE (PRIMA ETÀ DEL FERRO-ETÀ ALTO ARCAICA)

*Orlando Cerasuolo**

Il territorio anticamente gravitante nella sfera di influenza tarquiniese, quello di pertinenza cerite e l'area geograficamente intermedia dei Monti della Tolfa sono al giorno d'oggi tra le realtà meglio note e analizzate dell'Etruria, anche se permangono lacune più o meno ampie nella ricerca topografica e nella documentazione disponibile. La possibilità di studiare nel dettaglio queste zone consente di individuare analogie e differenze nelle strategie di occupazione e di gestione del territorio messe in atto da queste comunità etrusche.

Poiché i contributi dei colleghi focalizzano l'attenzione sul territorio tarquiniese, qui si offre come termine di confronto la situazione delle zone a sud di questo in quanto utile per integrare e arricchire il panorama tarquiniese, anche perché l'area cerite offre una massa di dati molto significativa e in continuo aggiornamento. Si possono inoltre delineare nuovi elementi della questione della frontiera tra Tarquinia e Cerveteri che, come molti autori sostengono, doveva passare proprio sui Monti della Tolfa.

Per affrontare il tema del ruolo degli *oppida* e della difesa del territorio il punto di partenza è l'individuazione di quei siti che presentano tracce di fortificazione o apprestamenti difensivi. Certamente il quadro disponibile è gravemente carente a causa del diverso stato di conservazione e del disomogeneo avanzamento della ricerca. La prima parte del contributo è pertanto costituita da una discussione dei siti con apprestamenti difensivi noti e da un riepilogo di alcune evidenze poco conosciute.

Ulteriori sviluppi del tema, affrontati nella seconda parte, riguardano il rapporto tra siti fortificati e altri siti contemporanei in relazione al territorio e i tempi e i modi delle dinamiche di popolamento. Questi aspetti sono stati

* Scuola Archeologica Italiana di Atene.

affrontati con approcci metodologici diversi da molti autori; i loro lavori rappresentano fondamentali punti di partenza per l'analisi che segue¹.

Siti con resti di opere difensive

Durante il periodo in esame le testimonianze di opere difensive nel territorio cerite e sui Monti della Tolfa appaiono scarse anche se piuttosto significative. Sfortunatamente solo in pochi casi sono state condotte ricerche specificamente dedicate alle fortificazioni. Per questo i dati in nostro possesso lasciano molte questioni insolute. Le brevi schede che seguono, relative ai siti di cui è nota la presenza di opere difensive, sono organizzate in ordine topografico.

1. *Caere* (fig. 1. A)

Il pianoro tufaceo sede della città etrusca di *Caere*, odierna Cerveteri, ha una forma grosso modo triangolare e un'estensione di oltre 150 ettari. L'erosione millenaria dovuta ai torrenti Manganello e Mola, oltre a determinare la forma dell'unità orografica, ha favorito in più punti la formazione di costoni pressoché verticali, alti anche alcune decine di metri. Questa condizione di parziale difendibilità naturale è stata in epoca etrusca modificata e integrata con opere in blocchi di tufo. Le mura urbane della città di Cerveteri e le varie porte che si aprivano verso il territorio sono note da tempo, pertanto verranno qui descritte solo brevemente e per i caratteri salienti².

Ruderi della cinta muraria in opera quadrata di tufo sono attualmente visibili solo in alcuni tratti. Pochi resti sono localizzati sul limite sud-est del pianoro, in maggior numero sul lato verso il Manganello, presso il borgo, tra la Via degli Inferi, la Porta della Bufalareccia e la Porta Coperta (presso la Cava della

¹ Ringrazio il dott. A. Zifferero per aver discusso con me una prima versione del testo.

² *CAERE I* 1988, pp. 100-103 (Nardi); CRISTOFANI 1991, pp. 35-37. Tra le prime descrizioni e raffigurazioni delle mura di Cerveteri si devono ricordare quelle contenute nell'*Antica Etruria marittima* del Canina (1846). Recenti interventi di scavo condotti dal CNR nel 2010 e 2011 presso la Porta Bufalareccia, hanno verificato le caratteristiche di un tratto delle mura (muro a doppia cortina di 2 m di spessore, tutti blocchi di testa) senza tuttavia riuscire a definire meglio la cronologia.

Pozzolana) di cui restano alcuni resti murari non molto chiari associati a una tagliata di circa 20 metri di lunghezza. Il lato verso mare, che è quello oggi più urbanizzato, non ha restituito evidenze.

Dal punto di vista strutturale, le mura si impostano sul ciglio delle pareti verticali di tufo, tramite tagli di regolarizzazione del banco tufaceo. L'alzato è costituito da blocchi piuttosto regolari disposti di testa, secondo un'opera non molto dissimile da quella impiegata per il circuito murario di Veio. Non sembra adottata la tecnica dei filari alternati per testa e per taglio.

Alcuni elementi ulteriori di topografia urbana possono dare indicazioni relativamente alle difese e agli accessi alla città. In primo luogo l'area allungata attualmente corrispondente al borgo del Castello – che verosimilmente in epoca antica rappresentava un polo cittadino, una sorta di acropoli³ – era divisa dal restante pianoro tramite un fossato artificiale; all'interno del cavo doveva passare una strada, indiziata dai resti di un ponte in opera quadrata di tufo segnalati in questo punto della valle del Manganello. In anni recenti nell'angolo sud-orientale del pianoro, in vocabolo S. Antonio, scavi clandestini hanno messo in luce mura di terrazzamento e fondazioni quadrate interpretate come torri⁴.

La tecnica muraria impiegata più frequentemente nella cinta difensiva si trova nelle fondazioni di alcuni grandi edifici urbani ceriti, già dal VI secolo a.C. Cristofani e Nardi propendono per una datazione delle mura a epoca tardo-arcaica. La presenza di particolari apprestamenti con muri 'a cremagliera' lungo il lato orientale del pianoro ha fatto pensare a successivi interventi, con funzione più di consolidamento che difensiva, ascrivibili al IV-III secolo a.C.⁵

2. Poggio Castelsecco (fig. 1. B)

Il sito occupa la sommità di una collina allungata con un'estensione di 4-5 ettari, fiancheggiata dai fossi di Castelsecco a ovest e delle Buche a est. La distanza dalla costa è inferiore a 1 km.

³ *CAERE I* 1988, p. 95. Per una valutazione del luogo in epoca protostorica: CERASUOLO 2008, pp. 690-691 e la discussione scaturita riportata alle pp. 696-697 (di Gennaro e Cerasuolo).

⁴ *CAERE I* 1988, p. 85 (Cristofani).

⁵ *CAERE I* 1988, pp. 100-103 (Nardi), la tecnica impiegata troverebbe confronti di seconda metà IV secolo in Grecia e in Sicilia.

Le prime segnalazioni di ritrovamenti archeologici provengono dal Mengarelli il quale non parla esplicitamente di mura, ma rileva “avanzi di abitazioni etrusche”⁶. È il di Gennaro che in occasione della presentazione dei ritrovamenti protovillanoviani del sito ricorda come “anche se alcuni terrazzamenti realizzati per scopi agricoli hanno mutato l’aspetto del poggio, sembra potersi affermare che gli elementi morfologici non assicurassero una buona difesa della dorsale”, “si è potuta rilevare l’esistenza di un centro fortificato risalente al VII secolo a.C., con abbondanti reperti databili fino a epoca romano-repubblicana e tracce di vita relative a età imperiale”⁷. Inoltre “nel taglio di una via che ha sezionato la fortificazione in pietrame del versante orientale (proprietà Giulio Concetti) [...] sembra che l’accumulo di pietre, probabilmente riferibile a età orientalizzante, si sovrapponga a livelli con materiale del Bronzo Finale”.

3. *Castellina del Marangone* (fig. 1. C)

Il sito sorge a circa 1300 metri di distanza dall’attuale linea di costa, su un’ampia collina che occupa una posizione dominante sul basso corso del torrente Marangone, distante solo 400 metri verso nord.

Nei terreni circostanti, fino al mare e a una distanza di 1.5 km dall’insediamento, sono noti numerosi nuclei di tombe (Guardiole, Fosso Cupo, Semaforo, Riserva Spine, Volpelle, I Poggi) che hanno restituito in totale circa duecento tombe databili dal VII al IV secolo a.C. All’interno delle necropoli si nota una certa uniformità, spiccano alcuni contesti di rilievo tra cui la tomba dei Dolii e il tumulo di 40 metri di diametro presso la ferrovia. Alla foce del Marangone è documentata la presenza di un piccolo santuario⁸.

La conoscenza dell’abitato si deve ai ritrovamenti del Mengarelli⁹ e del Bastianelli, seguiti da alcuni sondaggi condotti negli anni Trenta dal Bastianelli stesso. L’Associazione Archeologica Centumcellae e altri hanno compiuto

⁶Taccuino Mengarelli-Collina n. 94.

⁷DI GENNARO 1986, p. 114-115. Per altri dati sul sito si veda GIANFROTTA 1972; GIANFROTTA 1981, p. 407; MILLER 1995, p. 332.

⁸GIANFROTTA 1972, p. 140-141, n. 102; CARUSO 1991, p. 12.; CRISTOFANI 1991, p. 106. Il santuario sarebbe databile al IV-III secolo a.C.

⁹Taccuino Mengarelli-Collina nn. 222, 318. Le prime ricerche del marchese Guglielmi, del Valentini e dell’Abeken sono citate in PIRANI 1996 e GRAN AYMERICH-PRAYON 1996.

numerosi sopralluoghi e piccoli interventi di scavo; alcuni scavi estensivi sono stati eseguiti tra il 1996 e il 2001 grazie all'opera di varie missioni straniere¹⁰.

Sulla sommità della collina, definita dagli scavatori 'acropoli', in posizione centrale sono state indagate le principali evidenze monumentali: una cisterna, tratti di strade con canali di scolo e una serie di strutture interpretate come piccoli edifici di carattere 'pubblico o sacrale'. Alcuni indizi farebbero pensare alla presenza di un grande nuovo tempio, non ancora individuato¹¹. I ritrovamenti finora effettuati dimostrano la lunga continuità di vita del sito nel corso dei secoli, le fasi attualmente individuate sono le seguenti¹²: a) Bronzo medio e tardo (muretti in pietrame relativi all'insediamento¹³); b) età del Ferro, sia iniziale sia evoluta¹⁴; c) Orientalizzante antico e medio (attività domestiche e artigianali con un piccolo atelier metallurgico, muri di terrazzamento, nella necropoli la tomba 101 – presso l'Oliveto – databile a questa fase è attualmente la più antica sepoltura nota); d) ca. 610-580 a.C. (doppia cinta muraria, strutture 'sacro-istituzionali' come l'edificio 1 che si affaccia su una strada con canale di scolo centrale coperto da lastre¹⁵); e) prima metà del V secolo (tempio?); f) ca. 360-310 a.C. (muro di cinta esterno, edificio 2, grande cisterna), le costruzioni di questa fase riutilizzano materiale delle strutture precedenti.

Sono da tempo noti resti di opere difensive costruite che gli scavi recenti hanno permesso di conoscere e comprendere meglio. La collina è ritenuta artificialmente separata dal resto dell'unità orografica attraverso un 'fossato' che

¹⁰ BASTIANELLI 1981; GIANFROTTA 1972, pp. 134-140, n. 100; BELELLI MARCHE-SINI 1995; GRAN AYMERICH 2006. Per una storia degli studi e degli scavi si rimanda a GRAN AYMERICH-PRAYON 1996. Siamo in attesa di una prossima pubblicazione esaustiva degli scavi più recenti: GRAN AYMERICH-DOMINGUEZ c. s. Nelle necropoli sono documentate tombe a fossa e costruite, queste quasi sempre a tumulo. La ricchezza di alcuni corredi è evidente per la presenza di oggetti di importazione, come ad esempio il balsamario plastico in faïence con figura umana seduta, vaso e raganella, che trova confronto con quello noto dalla camera degli Alari, tomba 10, e dalla tomba 53 del Vecchio Recinto a Cerveteri.

¹¹ PRAYON 2008, p. 281-282.

¹² Nel sito sono documentate anche frequentazioni romane, tardo-antiche e medievali (GRAN AYMERICH 2008, p. 285).

¹³ GRAN AYMERICH 2008, p. 286. e REPERTORIO 2007.

¹⁴ GRAN AYMERICH 2005, p. 660; PRAYON 2005, p. 665.

¹⁵ GRAN AYMERICH 2008, p. 285.

potrebbe essere databile all'età del Ferro in base a reperti di superficie¹⁶. È stato individuato un circuito murario esterno ('muro di pendio') di circa 700 metri di lunghezza, che con andamento circolare irregolare cinge la sommità della collina, per un'estensione di 4-5 ettari, sul lato interno si troverebbero resti di una larga strada. Una cinta minore, scoperta solo grazie agli scavi del 1996-1997, occupava la parte più elevata ('muro di sommità')¹⁷. Entrambi i muri sembra avessero un terrapieno interno. Nei vari rilievi del colle eseguiti dal Bastianelli sono indicate due porte di accesso, una a sud l'altra a est, di cui però non sappiamo nulla.

La cronologia delle mura (fine VI-inizi del V secolo a.C.) proposta dal Bastianelli è attualmente rifiutata. I risultati dei recenti scavi hanno fornito una datazione all'Orientalizzante recente per il circuito superiore e per la prima fase del circuito inferiore, realizzati in 'pietre irregolari di macigno'; mentre la seconda fase del 'muro di pendio' è stata fissata tra la fine del IV e gli inizi del III¹⁸. L'opera della seconda fase delle mura esterne, in blocchi di scaglia misti a molti elementi lapidei di reimpiego, risulta affrettata.

La pertinenza del sito è stata recentemente ribadita come cerite in base alla cultura materiale¹⁹. In epoca arcaica, secondo Gran-Aymerich, il sito non solo avrebbe un ruolo strategico per il controllo del territorio e per la gestione delle riserve minerarie dell'interno, ma esprimerebbe anche 'un carattere chiaramente ostentatorio e simbolico' per il fatto di riprodurre in piccola scala tutti gli elementi urbani tipici: le mura, le residenze di rilievo, le necropoli e il santuario.

¹⁶ GRAN AYMERICH 2008, p. 287.

¹⁷ Di cui restano soltanto le fondazioni di 5 metri di larghezza, la sommità avrebbe un'estensione di 0.7 ettari (GRAN AYMERICH 2008, p. 290).

¹⁸ FONTAINE 2005, GRAN AYMERICH 2008, p. 285, 287 (gli strati coperti dal muro di sommità e dalla prima fase di quello di pendio si daterebbero all'Orientalizzante recente). Già il Mengarelli in un sopralluogo del 1913 aveva supposto che si trattasse di 'costruzioni' di III-IV secolo: PIRANI 1996.

¹⁹ COLONNA 1967, pp. 12-16; PRAYON 2008, p. 279; GRAN AYMERICH 2008, p. 290. Vorrei qui mettere in evidenza un elemento: nelle necropoli della Castellina del Marangone – fino alle Guardiolo – vengono ricordate tombe costruite con soffitto costituito da lastre inclinate a contrasto (BASTIANELLI 1954, p. 117; CRISTOFANI 1991, p. 106), secondo una tipologia inconsueta in territorio cerite (si veda la *facies tolfetana* più avanti), dove è documentato l'uso di coperture a due spioventi realizzate con blocchi aggettanti progressivamente rientranti (ZIFFERERO 2000, p. 205). Per quanto conosco questa tipologia non compare neanche a Tarquinia.

4. Casale (fig. 1. D)

Il toponimo Casale indica l'estremità nord-occidentale del vasto e articolato pianoro che va dai Prati di Canale a Quarto Grande, delimitato verso nord dal Fosso delle Sette Cannelle e a ovest dalla valle del Fosso Lenta. A breve distanza si trova l'importante sorgente termale dei Bagni di Stigliano, frequentata sin dall'antichità. Il sito, di circa 1.5 ettari di estensione, occupa l'estremità settentrionale, arrotondata e leggermente distinta, di un pianoro più vasto dai fianchi piuttosto ripidi.

Gli unici resti oggi visibili sono quelli delle fortificazioni, che proteggono il più debole lato sud-orientale. Le prime indagini sul sito di Casale, che portarono alla parziale scoperta di un muraglione, furono condotte nel 1960 da M. A. Del Chiaro. Nei primi anni Settanta L. Gasperini condusse un piccolo intervento di scavo che chiarì la funzione difensiva dell'opera, senza giungere tuttavia alla sua datazione²⁰.

Si tratta di un muro in opera quadrata di tufo a doppia cortina visibile per una lunghezza di circa 70 metri, largo mediamente 1.70 m e conservato in elevato fino a tre filari. I blocchi sono generalmente disposti di testa e hanno misure piuttosto disomogenee. Le opere difensive non sono quindi databili in base a materiali archeologici associati – la ceramica è virtualmente assente –, la proposta di una pertinenza all'epoca ellenistica si basa esclusivamente sulla tecnica costruttiva e su considerazioni indirette²¹.

5. Grotte Pinza (fig. 1. E)

Il sito occupa una collina tufacea superiormente pianeggiante che domina la media Valle del Mignone. Il pianoretto ha forma grossomodo trapezoidale, con i lati definiti da alte pareti a strapiombo, tranne a ovest dove è collegato con una sella alle lunghe pendici di Monte Piantangeli. Su questo lato sono attualmente visibili importanti opere di fortificazione.²²

²⁰ GASPERINI 1976, pp. 163-165, lo scavo parziale della trincea di fondazione non restituì alcun materiale. Il sito venne interpretato come un «fortilizio militare, munito probabilmente dai Romani» nell'ambito della guerra contro Tarquinia. Si veda anche MILLER 1995, p. 339.

²¹ GASPERINI 1976, pp. 9-10; CERASUOLO-PULCINELLI 2008, fig. 4.

²² MILLER 1995, p. 342. Le più recenti indagini e una valorizzazione del sito sono in CERASUOLO-PULCINELLI 2005 (con bibliografia precedente); ora si veda anche il contributo di L. Pulcinelli in questo volume. Il toponimo che nelle cartografie talvolta

La presenza di un abitato etrusco in questo luogo è stata riconosciuta già nel 1882 nell'ambito delle ricerche della Carta Archeologica d'Italia. Il Bastianelli in merito alle mura propose una datazione al IV-III secolo a.C. Dagli anni Settanta in poi il sito è stato più volte considerato nell'ambito di indagini territoriali e attualmente disponiamo di una certa documentazione relativamente alle mura, ad alcune strutture all'interno dell'abitato, alle opere idrauliche (cunicoli) e alle necropoli.

Il sito con la sua estensione inferiore ai 2 ettari rappresenta un caso esemplare di fortezza o piccolo avamposto militare. Meglio note sono le mura del lato occidentale, lunghe circa 140 metri, che si dispongono sulla sommità di un taglio verticale del tufo atto ad aumentare il naturale dislivello, realizzato probabilmente in concomitanza con l'estrazione di blocchi. Altre tracce di cava si trovano sulla superficie antistante il gradone. Il muro si presenta in opera quadrata di tufo a due cortine, largo mediamente 1.70 m e riempito all'interno con terra e schegge di tufo. I blocchi sono di dimensioni piuttosto variabili e sono liberamente disposti di taglio e di testa. Alcuni blocchi posti irregolarmente all'interno dei muri sembrano compartimentare in qualche modo il riempimento di terra.

Nella parte centrale del lato ovest si trovava un accesso realizzato tramite una sorta di rampa collegata al gradone larga circa 5 m. In corrispondenza il muro di cinta si sdoppia in due segmenti paralleli seguendo la tipologia delle porte scee.

All'interno dell'abitato si conoscono alcuni terrazzamenti, un pozzo, pochi affioramenti di blocchi di tufo e scarsissima ceramica. Almeno un cunicolo a sezione ogivale garantiva il drenaggio delle acque superficiali. La parete verticale sottostante il muro occidentale venne sfruttata in diverse epoche per la realizzazione di grandi ambienti ipogei e tre arcosoli piuttosto semplici.

6. *Cencelle* (fig. 1. F)

Il sito, noto per il notevole abitato medievale, sorge su una collina di circa 4 ettari dominante il Rio Melledra. L'altura è articolata in due settori separati da una larga sella, quello principale è sede dell'abitato di Cencelle, l'altro viene chiamato Uliveto. Tutto il lato sud-est dell'unità orografica è stato profondamente alterato per il passaggio della ferrovia Orte-Civitavecchia.

denomina una vasta area circostante il sito è Guinzone. Per altre informazioni e una pianta del sito si veda TAGLIANI 2007.

A partire dagli anni Ottanta è riconosciuta la presenza di lacerti di una cinta muraria precedente quella della città rinascimentale di Cencelle²³. La distinzione tra le due murature è piuttosto agevole in quanto quella medievale è realizzata con pezzame di dimensioni minori e malta. Il tratto parzialmente visibile inglobato nelle murature medievali sul lato nord-occidentale della collina mostra tre filari dal lato interno e nove su quello esterno. I blocchi sono disposti a secco, prevalentemente di testa, con giunti irregolari.

Altri blocchi di tufo analoghi sono reimpiegati nei lati nord ed est della cinta muraria, altri ancora provengono dall'Uliveto. L'abitato dovette essere attivo a partire dal VI secolo, come dimostrano la ceramica rinvenuta in superficie e in giacitura secondaria negli scavi. La cronologia delle mura etrusche di Cencelle è questione assai dibattuta: Rendeli colloca questa cinta muraria nel VI secolo, mentre Miller basandosi sull'aspetto delle murature propende per una datazione al IV secolo; tale datazione viene sostenuta anche nel più recente studio di Naso.

7. Luni sul Mignone (fig. 1. G)

Il sito di Luni occupa un pianoro stretto e lungo, ben delimitato da ripidi pendii tufacei, collocato nel punto di confluenza tra il Mignone e il torrente Vesca. La superficie si aggira attorno ai 5.5 ettari.

L'occupazione dell'area è certamente molto antica essendo accertata fin dalle prime fasi dell'età del Bronzo. Dopo i primi interventi topografici, l'Istituto Svedese di Studi Classici intraprese una vasta indagine di scavo che permise, tra le tante scoperte eccezionali, di portare alla luce anche i resti delle fortificazioni etrusche²⁴.

In base ai pochi resti delle mura si ricostruisce che queste cingevano solo due terzi del pianoro, lasciando fuori la parte occidentale. Gli interventi più significativi di fortificazione sono stati presso l'estremità orientale, dove venne realizzato un enorme accumulo di terra e scaglie di tufo su cui venne impiantata

²³ MILLER 1995, p. 311-312; NARDI-ZIFFERERO 1990; NASO 1999; da ultimo PEREGO 2005, pp. 45-46, 231-232 (con una datazione proposta tra il tardo orientalizzante e il tardo arcaico). La cronologia al IV secolo sembra indicata anche dai ritrovamenti epigrafici. Si vedano anche i contributi di L. Peregò, L. Pulcinelli e F. Vallelonga in questo volume.

²⁴ ÖSTENBERG 1961, pp. 112-124 e ÖSTENBERG 1962; MILLER 1995, p. 320, NASO 1999, p. 70-76; PEREGO 2005, pp. 83-85, n. 63. Si veda anche L. Pulcinelli in questo volume. La cronologia e l'articolazione delle opere difensive sono ancora molto incerte.

una struttura quadrangolare in blocchi, chiamato dagli scavatori ‘castello’, forse una torre di avvistamento dato l’ampio campo di visibilità. Dal lato opposto, il muro che divideva il pianoro costeggia un fossato largo e alto 5 metri. Altri due fossati minori – di larghezza approssimativamente 3 metri – hanno grossomodo lo stesso orientamento ma la loro posizione non è facilmente interpretabile (uno dei due si trova all’interno delle mura).

Le ricerche degli archeologi svedesi hanno permesso di individuare sul lato nord-est i resti di una porta di accesso all’abitato che sfrutta una piccola tagliata proveniente dal basso. In questo punto le mura della città piegano verso l’interno e costeggiano parallelamente la prima parte della strada dentro il sito. Un altro accesso è stato individuato sul lato occidentale: si tratta di una postierla di piccole dimensioni che in antico venne chiusa con blocchi molto simili al resto delle fortificazioni.

L’apparato murario dove è stato documentato si presenta con blocchi disposti irregolarmente per testa e per taglio, a doppia cortina con riempimento di pezzame vario; in genere al di sotto del muro si riconoscono tagli orizzontali e verticali atti a massimizzare il dislivello e a garantire la stabilità della struttura.

Uno dei saggi venne realizzato in corrispondenza della postierla. I dati ricavati, piuttosto generici, accertarono un *terminus post quem* alla metà del VI secolo, per il ritrovamento di 4 frammenti di bucchero assieme a molta ceramica non tornita²⁵. Tuttavia si deve considerare la presenza significativa nel sito di tracce di vita di IV-III secolo, datazione che potrebbe forse meglio adattarsi all’impianto difensivo.

L’intervento di pulizia effettuato lungo le mura portò alla luce alcuni dati molto interessanti: in un punto dove il costone era verticale e alcuni dei blocchi del muro non erano più conservati, alcuni buchi di palo per cui – secondo le parole dell’Östenberg – “vi doveva essere stata una palizzata in legno”²⁶. Altri dati non sono disponibili e quindi rimangono incerti l’interpretazione delle buche e la cronologia rispetto alle mura.

8. San Giovenale (fig. 1. H)

La rupe di San Giovenale, di 3 ettari di estensione, ha una pianta semilunata, lunga e stretta, determinata dall’erosione del Vesca e di altri torrenti stagionali. La

²⁵ A questo dato si aggiunge il fatto che un tratto di mura ha in un punto intercettato una tomba a camera, la cui cronologia tuttavia non è affatto certa. Sembra infatti possibile che si tratti di un sepolcro relativo all’età del Bronzo piuttosto che una sepoltura di epoca arcaica, come originariamente ritenuto dagli scavatori.

²⁶ ÖSTENBERG 1961, p. 118, fig. 9.

difendibilità naturale è scarsa sul lato nord orientale del sito, dove infatti venne realizzato un largo fossato. Oltre il fossato si trova un ripiano inferiore denominato 'Borgo'. In alcune fasi l'abitato si estese al di là della Valle del Pietrisco, occupando parte dell'altura del Vignale, collegata tramite un ponte in blocchi di tufo.

Il sito controlla una posizione strategica lungo percorsi primari e forse anche per questo motivo ebbe particolare fortuna e ricchezza. Le prime ricerche si ebbero alla fine dell'Ottocento; il sito venne poi indagato sistematicamente dall'Istituto Svedese di Studi Classici, con regolari campagne di scavo tra il 1956 e il 1965, ricavando notevoli e abbondanti informazioni sull'abitato e sulle necropoli dalla Preistoria al Medioevo. L'insediamento venne occupato per lungo tempo, con particolare importanza nella Protostoria, in epoca arcaica ed ellenistica.

Tracce di mura intorno ai bordi dell'acropoli sono state rilevate sulla punta occidentale e sul lato nord. Si è pensato che alcuni muri di terrazzamento lungo il lato meridionale potessero avere anche funzione difensiva. Sembra che l'acropoli non fosse difesa da un muro continuo ma delimitata e regolarizzata da piccoli interventi murari dove la superficie naturale del banco risultava compromessa. Il lato naturalmente meno difendibile – verso il Borgo – venne interessato in epoca etrusca da una serie di opere difensive. La principale struttura visibile è un muro di oltre 20 metri impostato sopra un gradone ricavato nel banco, a una sola cortina di otto filari di blocchi disposti quasi esclusivamente di testa. Questo muro viene normalmente attribuito al IV-III secolo.

Alcune campagne di scavo vennero dedicate al fossato che taglia l'acropoli e alle mura in opera quadrata inglobate nelle costruzioni medievali presso l'estremità orientale dell'acropoli²⁷. Non sono state trovate tracce della porta, ma si suppone fosse nello stesso punto dell'accesso alla rocca medievale, quindi servita dalla strada che utilizzava il fossato tra acropoli e Borgo.

Recenti scavi eseguiti al Borgo hanno portato nuovi interessanti dati. Sul lato settentrionale è stato individuato un muro a blocchi verosimilmente interpretabile come muro di cinta che precede la costruzione della casa L e si data al terzo quarto del VII secolo²⁸. L'opera è stata intercettata soltanto in un breve tratto. Per quello che è stato documentato si tratta di un muro forse a due cortine con l'impiego di blocchi piuttosto irregolari, di dimensioni variabili, e disposti senza regolarità. Gli scavi hanno anche messo in evidenza i resti di un sistema di

²⁷ POHL 1985, pp. 43-63. Nelle mura ellenistiche sono riconoscibili elementi architettonici di reimpiego. Si veda anche L. Pulcinelli in questo volume.

²⁸ KARLSSON 1999. La larghezza del muro ricavabile dai rilievi 1.40 metri, Karlsson dichiara una larghezza di soli 0.84 metri

fortificazione lignea (cunette e buche di palo) che Karlsson, in assenza di prove stratigrafiche e di materiali, attribuisce dubitativamente all' VIII secolo per deduzioni logiche. Sfortunatamente i dati non sono chiari e nulla può ancora escludere che si tratti di elementi contemporanei di un unico sistema difensivo, costituito da tratti con muri a blocchi e tratti con palizzate.

Per comprendere il fenomeno delle fortificazioni etrusche non si possono tralasciare due aspetti determinanti. In primo luogo si devono immaginare forme minori di fortificazione, fondamentalmente basati sull'impiego di legname e accumulo di sedimenti, impiegati in situazioni secondarie o a integrazione di opere difensive di altro genere; ciò deve essere considerato anche qualora non siano presenti tracce evidenti. Un esempio di questi allestimenti sono le palizzate individuate a San Giovenale e a Luni che, nell'incertezza delle datazioni, potrebbero essere state in funzione assieme ai muri in opera quadrata.

Le testimonianze elencate, con la sola eccezione di Cerveteri, si dispongono intorno al massiccio dei Monti della Tolfa, sempre in rapporto diretto con i principali corsi d'acqua: in gran numero a nord e a est, solo in due casi a sud-ovest, presso Capo Linaro. Non possiamo dire se effettivamente simili apprestamenti difensivi non fossero impiegati nelle aree collinari e pianeggianti esterne a questo distretto, anche perché qui più forte è stata la presenza di pesanti interferenze moderne (coltivazioni, urbanizzazione, costruzione di infrastrutture).

In secondo luogo non si deve dimenticare che le esperienze di fortificazioni realizzate in epoche precedenti²⁹ avranno rappresentato un punto di partenza e talvolta anche una preesistenza con cui confrontarsi nel momento in cui allestire una nuova fortificazione.

Le testimonianze più antiche sono quelle di San Giovenale e di Castellina del Marangone, verosimilmente ascrivibili alla seconda metà del VII secolo, cui si associa quella purtroppo poco nota di Castelsecco; tutti i siti hanno dimensioni comprese tra i 3 e i 5 ettari. Mentre nei due siti costieri viene impiegata la pietra locale, la 'scaglia' o il 'macigno', che viene squadrata soltanto in parte, a San Giovenale (come per altro in tutti gli altri siti elencati) il materiale utilizzato è il tufo. Le evidenze della Castellina sono di grande interesse per l'eccezionale presenza di due circuiti murari distinti, ma anche per il fatto di testimoniare a questa quota cronologica l'ampiezza degli interventi artificiali di taglio, finalizzati alla realizzazione di fossati, spianature e sbancamenti (evidenti anche a San Giovenale).

²⁹ Si ricordino ad esempio le significative fortificazioni del Bronzo finale, note in vari siti dell'Etruria meridionale, come ad esempio quella del Monte Cimino, recentemente sottoposta a scavo grazie a una collaborazione tra SBAEM e Università "Sapienza" di Roma.

Nel VI-V secolo i dati sulle fortificazioni sono piuttosto scarsi limitandosi a due casi molto diversi come Cerveteri e Luni sul Mignone. Inoltre non è affatto agevole al momento distinguere in questi siti la struttura originaria dagli interventi successivi.

Le opere difensive più diffuse e meglio riconoscibili sono quelle relative al IV-III secolo³⁰. In tutti i siti considerati sono documentate fasi ellenistiche e la tecnica edilizia adottata è piuttosto omogenea: muri a doppia cortina, a compartimentazione parziale, con blocchi disposti quasi esclusivamente di testa, talvolta reimpiego di materiale e una generale scarsa cura nella realizzazione. Inoltre vi sono indicazioni – purtroppo ancora poco precise – della presenza di rampe, porte scее, bastioni, ecc. Come mostra la distribuzione dei siti nel territorio, le aree interessate sono le valli principali che circondano i Monti della Tolfa. Questa è senza dubbio una fase in cui gli interventi di fortificazione si intensificano e si diffondono: la stessa situazione si riconosce nel territorio tarquiniese interno, con i grandi centri di Blera, Norchia, Castel d'Asso³¹.

A questo proposito, con i dati di cui oggi si dispone, è interessante notare come il corridoio del Mignone-Lenta, di fondamentale importanza già dagli inizi del VII secolo, non veda siti marcatamente fortificati prima del IV-III secolo.

Per arricchire questo scarso elenco di siti che presentano tracce riconosciute di fortificazioni è possibile volgere lo sguardo alle ricerche di superficie che offrono dati frammentati e disomogenei, comunque piuttosto interessanti. La lettura di questi resti è forse ancora più complicata trattandosi di ritrovamenti di superficie spesso privi di reperti associati, quindi quasi mai databili con certezza³². L'interpretazione in chiave difensiva deve in ogni caso ritenersi alternativa e parallela rispetto ad altre ugualmente possibili, come ad esempio opere di sostruzione o di regolarizzazione, opere viarie, tracce di cava o di costruzione, ecc. In attesa di nuove ricerche, soprattutto di scavi³³, ogni ricostruzione mette in conto un forte margine di incertezza.

³⁰ Per una rassegna dei siti fortificati di epoca tardo-etrusca lungo la fascia di confine tra Cerveteri e Tarquinia si rimanda a CERASUOLO-PULCINELLI 2008 e PULCINELLI 2010. Si veda poi il contributo di Pulcinelli in questo volume.

³¹ CERASUOLO-PULCINELLI 2008. In quest'area un sito che può essere paragonato per dimensioni è Poggio dei Cunicchi (Vetralla).

³² Si vedano le considerazioni in RENDELI 1993, p. 318, riguardo le segnalazioni di opere di fortificazione segnalate dal Mengarelli nei suoi Taccuini.

³³ Tra i nuovi strumenti ottimali per la ricerca territoriale che recentemente si stanno utilizzando con profitto c'è il Lidar, una sorta di scansione aerea di alta precisione geori-

Veri e propri circuiti murari sembrano piuttosto rari³⁴, mentre si conoscono alcuni casi di muri isolati di notevoli dimensioni³⁵. Si tratta sempre di siti in posizione strategica, come ad esempio Porrazzeta, che si trova a circa 2 km da Cerveteri sulla strada per Ceri.

Tra le tracce più evidenti riconosciute nel territorio ci sono una serie di fossati, o delimitazioni tramite taglio del banco³⁶. Sono siti caratterizzati da

ferita. L'elaborazione e il filtraggio dei dati ottenuti con il Lidar permette di eliminare idealmente la vegetazione e di poter vedere con chiarezza resti murari, terrazzamenti, fossati, vie e altre anomalie centimetriche della superficie del suolo. Tale tecnica risulta ottimale in quelle situazioni difficilmente accessibili come le aree boschive e le zone recintate, per altro tipiche del territorio in esame. Proprio queste rappresentano contesti fortemente conservativi e poco disturbati, ma altrettanto poco noti poiché spesso irraggiungibili.

³⁴ Si ricordano almeno tre siti. Il primo è Ponton del Castrato (BASTIANELLI 1954, pp. 54, 99, 110-113; COLONNA 1963, p. 161; GIANFROTTA 1972, p. 83, n. 74, in cui si fa il resoconto di quanto indicato da Dennis e dall'Abeken relativamente agli scavi della Duchessa di Sermoneta, nonché dal Mengarelli). Sono qui documentate alcune tombe (quelle della 'Guardiola' sembrano in realtà relative alla necropoli di Fosso Cupo di Castellina del Marangone) e i resti di un abitato parzialmente descritto dal Dennis, con resti di circuito murario realizzato in opera poligonale di calcare, con porte, e alcuni altri muri all'interno (in un caso un recinto quadrangolare). Vi è poi il ritrovamento di un'iscrizione presso la linea ferroviaria, CIE 6319 (MENGARELLI 1910, p. 129; GIANFROTTA 1972, p. 83, n. 72). Si ricordano anche i numerosi resti romani, forse relativi a una villa rustica. Il toponimo corretto in base alla cartografia IGM 1:25000 sarebbe l'Olmara presso il C. le Tre Cancelli, poiché il fontanile delle Guardiole si trova sulla destra del torrente Ponton del Castrato e non a sinistra.

Vi sono poi un sito alla confluenza tra il fosso Lenta e il fosso delle Pietrische (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 400) e un non meglio precisato sito *in zona Bagni di Stigliano* (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 393, si tratta probabilmente del sito di Casale).

A nord del Mignone, in comune di Tarquinia, viene citato anche l'interessante insediamento in località S. Vincenzo (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 364). Il sito occupa un'altura di circa 8 ettari affacciata sulla piana costiera e gode di un'ottima posizione di controllo del Mignone: sarebbero auspicabili ricerche mirate a verificare la segnalazione del Mengarelli relative a un pagus etrusco e romano, con necropoli.

³⁵ Porrazzeta versante del fosso Due Ponti (MENGARELLI 1938, fig. 1, n. 122) e un sito nei pressi del *torrente Lenta* (Taccuino Mengarelli-Collina n. 268).

³⁶ Si hanno notizie di fossati o tagli di isolamento nei siti di Cava della Pozzolana (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 250), Monte Caprareccia (MENGARELLI 1938, fig. 1, n. 411; *CAERE I* 1988, p. 70, n. 36), Bucacce (due insediamenti vicini: MENGARELLI 1938, fig. 1, nn. 429, 431; *CAERE I* 1988, p. 70, nn. 38-39), Riserva Lena e Massa

infrastrutture di rilievo e quindi possono rientrare in una categoria – sicuramente sotto rappresentata – di insediamenti di grado maggiore. Al di là della datazione di queste opere – che rimane incerta – l'elemento che scaturisce con maggiore evidenza è quello di un sistema di siti con semplici apprestamenti difensivi, disposti a distanza piuttosto regolare, che fioriscono lungo il percorso che congiunge Cerveteri al Mignone tramite le valli del Caldara e del Lenta³⁷.

L'organizzazione del territorio nel tempo

Per poter meglio comprendere la natura dei siti con fortificazioni e la dinamica di difesa del territorio è opportuno ripercorrere per grandi linee l'evoluzione del popolamento dell'area nel corso del tempo. Per non allargare troppo l'esposizione mi limiterò a discutere gli insediamenti maggiori, con qualche elemento di rilievo, o comunque rappresentativi di una determinata categoria di siti. A tale scopo è necessario procedere con una lettura integrata di varie serie documentarie provenienti da scavi e ricerche di superficie³⁸ e riprendere alcuni punti di arrivo della ricostruzione storica di questo comparto dell'Etruria meridionale.

(*CAERE I* 1988, p. 70, n. 47), Monte Santo (MENGARELLI 1938, fig. 1, nn. 146-147; *CAERE I* 1988, p. 66, n. 10), Tolfaccia (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 248), Monte Piantangeli (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 385). A questo elenco aggiungerei Torre del Pascolaro, con la sua tagliata (TARTARA 1999, p. 59-64, n. 31); inoltre, anche se mancano dati espliciti, si potrebbe pensare al Castiglione di Torrimpietra (TARTARA 1999, p. 217, n. 416).

Nei seguenti siti è stato possibile riconoscere un fossato che divide l'abitato dalla necropoli: Colle dei Voltoloni (vicino Monti Mancini, Taccuino Mengarelli-Collina, n. 62), Vaccareccia (*CAERE I* 1988, p. 67, n. 27), Monte Rovello (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 245), Pian Cisterna (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 322, qui è ricordato anche un muraglione in opera quadrata).

³⁷ Il percorso rimane di grande importanza fino alle soglie della romanizzazione: CERASUOLO *ET ALII* 2005, con bibliografia precedente. I siti con queste evidenze si dispongono a una distanza reciproca di circa 3 km.

³⁸ Le principali campagne di ricognizione realizzate sul territorio e finalizzate al periodo etrusco sono le seguenti: le prime diffuse indagini del Mengarelli (Taccuino Mengarelli-Collina e MENGARELLI 1938); le indagini condotte dalla Associazione Archeologica *Centumcellae*; le ricerche topografiche legate alla Forma Italiae (GIANFROTTA 1981; ENI 2001; TARTARA 2000); il progetto del Gruppo Archeologico Romano 'Monti del-

Villanoviano evoluto (fig. 2)

Nel corso dell'VIII secolo si attua un processo comune a tutta la regione etrusca meridionale, che vede sopravvivere a fianco dei centri principali solo pochi centri minori localizzati in aree di interesse economico-strategico. Per la maggioranza di questi si può pensare a piccoli insediamenti, alcuni tuttavia si distinguono per una certa ricchezza (ad esempio San Giuliano)³⁹. Il perdurare di pochi insediamenti viene letto come testimonianza dell'esigenza di mantenere un controllo territoriale, instaurando così le basi per un sistema gerarchico e funzionale dei siti⁴⁰. Un presupposto spesso chiamato in causa per questo fenomeno è l'esistenza di autorità centrali, nonché di norme che regolino la scelta, l'organizzazione e la gestione dei centri satellite⁴¹.

Nel territorio di Tarquinia è stata notata una netta cesura tra prima e seconda fase villanoviana⁴². Il IX secolo vede una grande frammentazione del popolamento, distribuito in più nuclei insediativi sparsi, ciascuno con la propria necropoli. Con l'eccezione della fascia costiera in cui perdurano forme di occupazione con finalità economiche, nell'VIII secolo si riscontra una rarefazione degli insediamenti nel territorio, specie all'interno, con un vuoto di presenze insediative fino a una distanza di 15 km dal pianoro di Pian di Civita⁴³.

Per quanto riguarda Cerveteri, è solo nel corso della fase evoluta del Primo Ferro che si possono iniziare a percepire le tracce di un pieno controllo del territorio. Nel complesso, il villanoviano cerite mostra un certo ritardo e una minore

la Tolfa – Valle del Mignone' (COCCIA ET ALII 1985, GAZZETTI-ZIFFERERO 1990); le ricerche del CNR per il Parco archeologico di *Caere* (*CAERE I* 1988); il 'Civitella Cesi Project' (HEMPHILL 2000); il progetto del CNR 'Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa' (BROCATO 2009); il progetto di conoscenza delle preesistenze in Leopoli-Cencelle I e II (1999 e 1996, in particolare NASO-ZIFFERERO 1996). Sono poi di grande interesse le seguenti ricerche a carattere territoriale: GAMURRINI ET ALII 1972; BOETHIUS ET ALII 1962; BULGARELLI ET ALII 1977; *AGYLLA* 1990; BROCATO 2000. Il rapporto tra siti fortificati e dinamiche del popolamento potrebbe essere auspicabilmente analizzato facendo ricorso ai Sistemi Informativi Territoriali, usando per esempio moduli di intervisibilità, in particolare per l'analisi dell'area di frontiera.

³⁹ Cristofani in *CAERE I*, p. 85-93; IAIA-MANDOLESI 1993, in particolare pp. 36-38; BONGHI JOVINO 2005. Per il territorio di Cerveteri in particolare: ENEI 2001, p. 46; CERASUOLO 2008, p. 689. Per i Monti della Tolfa da ultimo NASO 2010, p. 135-136.

⁴⁰ BARTOLONI 1989, pp. 105-106.

⁴¹ BONGHI JOVINO 2005, p. 45.

⁴² PEREGO 2005, p. 200-211.

⁴³ PEREGO 2005, p. 208.

ricchezza rispetto a Tarquinia⁴⁴. Una delle ragioni di tale situazione potrebbe derivare da un attardamento del processo di integrazione delle comunità proto-storiche. Il caso del gruppo del Sasso è indicativo: dopo le prime tracce di vita nel corso dell'età del Bronzo media e recente il sito fiorisce nel Bronzo finale; il Sasso è uno dei pochissimi complessi che non viene abbandonato al termine di questa fase e in tutto il territorio è il solo – oltre Cerveteri – ad avere estese necropoli del Primo Ferro⁴⁵. L'anomalia è forte considerando la scarsa distanza da Cerveteri (6-7 km in linea d'aria). Non è agevole capire le motivazioni di questa situazione, ma una cosa sembra trasparire: quando nell'Orientalizzante antico il Gruppo del Sasso praticamente si estingue, *Caere*, come testimonia la sua eccezionale facies orientalizzante, compie un balzo in avanti⁴⁶. Nell'ottica del superamento delle possibili difficoltà nel rapporto tra Cerveteri e Sasso, potrebbe non essere estranea la costruzione del tumulo di Montetosto, uno dei monumenti più imponenti tra i primi a essere innalzati nel territorio alla fine dell'VIII-inizi VII secolo.

Oltre la situazione del gruppo del Sasso, nel territorio circostante Cerveteri si ha la fondazione o la rioccupazione di alcuni insediamenti molto significativi concentrati a est della città, come Monte Abadone, Monte Abbadoncino e Ceri⁴⁷. A una distanza maggiore da Cerveteri troviamo i siti di Quarto della Caduta-Selciatella e probabilmente Palidoro entrambi sul fosso delle Cadute⁴⁸. Nel corso dell'VIII secolo i siti di Trevignano Romano e Vigna Grande testimoniano nuova vitalità anche sul lago di Bracciano⁴⁹.

⁴⁴ Per le evidenze relative a Cerveteri, provenienti sia dall'abitato (ad esempio Vigna Parrocchiale o i Vignali, i Monterozzi) sia delle necropoli (Monte Abatone, Sorbo, Poggio dell'Asino, Banditaccia – Vecchio Recinto, Laghetto, Via degli Inferi –, Cava della Pozzolana) si vedano le schede relative in IAIA-MANDOLESI 1993, n. 46 e in REPERTORIO 2007.

⁴⁵ In particolare le necropoli del Caolino – Monte Sughereto, Puntone al Norcino e i Comunali perdurano fino al Primo Ferro 2, sono inoltre noti materiali di abitato: IAIA-MANDOLESI 1993, n. 47; REPERTORIO 2007.

⁴⁶ CERASUOLO 2008, p. 692.

⁴⁷ Ceri-Fornaci di Ceri (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 48); Monte Abadone e forse Monte Abbadoncino (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 46). Per tutti si veda anche REPERTORIO 2007.

⁴⁸ Per entrambi si veda REPERTORIO 2007. Selciatella – Fosso delle Cadute si trova sul percorso per Veio, proprio come il più distante abitato di S. Maria di Galeria (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 50; REPERTORIO 2007).

⁴⁹ Trevignano Romano (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 51; REPERTORIO 2007); Vigna Grande (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 52; REPERTORIO 2007).

La presenza del bacino metallifero e alunitico nella parte più elevata del massiccio tolfetano viene spesso chiamata in causa per giustificare la presenza di ricchi insediamenti in quest'area a partire dalla tarda età del Bronzo, fino a tutta l'epoca arcaica, pur se lo sfruttamento minerario pare allo stato attuale non dimostrabile⁵⁰. Nella zona dei Monti della Tolfa si assiste in primo luogo al consolidamento di un ruolo di primo piano per il centro di Rota purtroppo ancora poco noto⁵¹. L'aspetto estremamente significativo è la straordinaria continuità di vita di questo sito dal Bronzo medio iniziale. È evidente come la posizione sia estremamente felice in quanto lungo il Mignone non lontano dalla confluenza del Lenta e in corrispondenza della confluenza del fosso Verginese. Proprio attorno alla valle del Verginese – in stretta relazione con il bacino metallifero – si dispongono alcuni siti di nuova fondazione⁵². A Pian Conserva in particolare si ricorda la presenza di un piccolo deposito votivo, forse di ambito domestico, testimoniato da uno scarico entro fosse con materiali miniaturizzato databile nel complesso al terzo quarto dell'VIII secolo⁵³. Particolarmente significativo, per gli sviluppi che avrà in seguito, è anche l'insediamento alla Tolfaccia⁵⁴.

Una necropoli isolata si trova più a nord a Ripa Cerviale, non distante dal Mignone⁵⁵.

Sul versante costiero le presenze di questo periodo, quasi tutte già attive nella fase precedente, non sono molto numerose. Attorno a Capo Linaro si trovano gli insediamenti di Poggio di Castelsecco e di Castellina del Marangone⁵⁶; la zona è notevole anche per il ritrovamento, in località le Vignacce, di un riposti-

⁵⁰ BONGHI JOVINO 2005, p. 31; ZIFFERERO 1995, p. 543.

⁵¹ IAIA-MANDOLESI 1993, n. 39; REPERTORIO 2007; CERASUOLO 2010; NASO 2010, p. 135. Secondo P. Brocato Rota sarebbe una fondazione tarquiniese (BROCATO 2000), io sarei più propenso a uno sviluppo locale.

⁵² Pian Conserva (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 37); Tolficciola – Fontana di Papa (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 36); Cibona (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 32); Elceto (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 33). Come testimonianza del ruolo di Rota nella Proto-storia si ricorda il ritrovamento nei dintorni di un ripostiglio del Bronzo antico. Per tutti si veda anche REPERTORIO 2007.

⁵³ ACCONCIA *ET ALII* 2005, pp. 275-276. Si veda anche NASO 2010, p. 137-138.

⁵⁴ La Tolfaccia – Colle di Mezzo (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 35; REPERTORIO 2007) e Fontanaccia (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 34; REPERTORIO 2007).

⁵⁵ IAIA-MANDOLESI 1993, n. 38; REPERTORIO 2007.

⁵⁶ Poggio Castelsecco: IAIA-MANDOLESI 1993, n. 45; REPERTORIO 2007. Castellina del Marangone, che secondo molti studiosi in questa fase mostrerebbe stretti legami

glio databile al Primo Ferro iniziale⁵⁷. Il sito della Castellina si trova in perfetta analogia con Rota, ma sul versante opposto, in quanto controlla la valle del principale corso d'acqua che mette in comunicazione il bacino metallifero con la costa.

Oltre il Marangone le conoscenze sono piuttosto scarse. Una decina di chilometri più a nord ci sono tre insediamenti costieri di carattere produttivo⁵⁸. A metà strada, ma in posizione più interna si trova il sepolcreto isolato di S. Liborio⁵⁹.

Orientalizzante antico e medio (fig. 3)

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo all'affermazione di una società aristocratica si affianca un processo di organizzazione del territorio. Nel corso dell'Orientalizzante antico e medio si attua una profonda modifica del paesaggio agrario, piegato a precise esigenze politiche, economiche e amministrative⁶⁰. Il sistema socio-economico che si afferma è quello gentilizio, la cui testimonianza è la distribuzione sul territorio di piccoli nuclei sepolcrali o tumuli isolati⁶¹. Uno degli aspetti più interessanti, che inizia proprio nell'Orientalizzante antico, è il fenomeno dei tumuli monumentali i quali, oltre a

con Tarquinia: DI GENNARO 1986, pp. 63-67; IAIA-MANDOLESI 1993, n. 44; BONGHI JOVINO 2005, pp. 39 e 43; REPERTORIO 2007.

⁵⁷ Si tratta del cd. 'Ripostiglio di S. Marinella', da ultimo con bibliografia REPERTORIO 2007, p. 49-50. Il luogo del ritrovamento è ai piedi dell'abitato di Ponton del Castrato, v. oltre.

⁵⁸ La Mattonara (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 42); Torre Valdaliga, capanne 1 e 3 (IAIA-MANDOLESI 1993, n. 41); Acque Fresche (IAIA-MANDOLESI 1993). Per tutti si veda anche REPERTORIO 2007. Rendeli (1993, pp. 227-229) è dell'avviso che nel Primo Ferro vi siano due nuclei di insediamenti costieri, uno costituito da La Frasca, Acque Fresche, Valdaliga e Mattonara, l'altro da Castellina del Marangone, Foce del Marangone, Chiaruccia e Quartaccia a Mare. Per questa fase Rendeli propone di interpretarli come *central places* mancati, da mettere in relazione con i successivi insediamenti di La Scaglia, Pisciarelli e la Castellina. Il di Gennaro (1986, p. 140) riterrebbe questi nuclei già nel Primo Ferro dei 'presidi' dei confini tarquiniese e cerite. Devo al prof. A. Mandolesi la segnalazione che la fine della frequentazione dei siti di Acque Fresche e La Mattonara è caratterizzata da scarsi reperti databili all'Orientalizzante antico.

⁵⁹ IAIA-MANDOLESI 1993, n. 43; REPERTORIO 2007.

⁶⁰ BONGHI JOVINO 2005, p. 47; ENEI 2001, p. 49.

⁶¹ ZIFFERERO 2000, 232-247, tab. 2; ZIFFERERO 2005, p. 260.

caratterizzare il paesaggio delle grandi necropoli urbane, interessano la fascia di territorio a 3 km sia per il caso di Cerveteri sia per Tarquinia⁶². Questi tumuli nel territorio vengono a collocarsi in stretto rapporto con la viabilità primaria che dirama dalla città verso le aree di interesse economico delle principali famiglie di Cerveteri. La regolarità nelle distanze dalla città – pari a circa un'ora di cammino – può inoltre contribuire a delimitare una sorta di confine, forse una distinzione tra *suburbio* e *agro*. Con la sola eccezione della zona della valle del Caldara, non si riscontrano tracce di insediamenti di rilievo all'interno di questa fascia.

Uno dei siti più importanti della zona collinare a est di Cerveteri è Ceri dove, in continuità con le attestazioni del villanoviano evoluto, si ha un notevole sviluppo dell'abitato, testimoniato dalle ricche tombe della necropoli di Fornaci⁶³.

Secondo alcuni studiosi è solo nel corso del VII secolo che Cerveteri inizia a godere delle risorse minerarie del massiccio tolfetano controllando politicamente quest'area⁶⁴, anche se, come si è visto, i centri di Rota e de la Castellina denotano già nella fase precedente uno spiccato interesse per quest'area. Certo nel corso della prima metà del VII secolo lungo il medio corso del Mignone si nota un notevole sviluppo insediativo⁶⁵. Nel corso dell'Orientalizzante medio

⁶² Considero monumentale un tumulo con un diametro superiore ai 20 metri. Sulla questione si veda anche ZIFFERERO 1991, in cui la distanza indicativa dei tumuli è valutata in 4 km, prendendo come riferimento il centro del pianoro; mentre qui i 3 km si intendono dal limite della città, dalle porte urbane. Per i tumuli orientalizzanti di Tarquinia si veda anche PEREGO 2005, p. 215-216 e ora anche MANDOLESI 2008 e MANDOLESI 2009.

⁶³ Per una puntualizzazione sul ruolo di questo insediamento nel corso della protostoria si veda ora CERASUOLO 2010.

⁶⁴ BONGHI JOVINO 2005, p. 46 e 49, dove viene ribadito il carattere di 'ambito di convivenza' tra elementi tarquiniesi e ceriti nella zona dei Monti della Tolfa. Corrisponde al 'primo stadio cronologico-organizzativo' di BROCATO 2000, p. 466.

⁶⁵ Testimonianze dell'Orientalizzante antico: Pian dei Santi: tomba semi costruita. Pian Conserva: tombe di primo quarto del VII, alle pendici, nel settore D, tombe 95, 99 e 100 (NASO 1988, ACCONCIA ET ALII 1996, p. 9-11, ACCONCIA ET ALII 2005, pp. 278-280, NASO 2010, p. 138; per i materiali di superficie PERSIANI 1992, p. 323-333); di un momento di passaggio all'Orientalizzante medio, tombe 7 e 31 (NASO ET ALII 1989, p. 562, 563). Ferrone: tomba 40, primo quarto del VII (BROCATO 2000, pp. 397-403; ACCONCIA ET ALII 2005, p. 273). Monte Seccareccio, quota 202, tumulo (NASO ET ALII 1989, p. 570, n. 35, ZIFFERERO 1990, p. 117, fig. 7, PETRIZZI 1990, pp. 76-77, ZIFFERERO 2000, pp. 208-218; ACCONCIA ET ALII 2005, p. 273, BROCA-

il ruolo di Rota⁶⁶ passa gradualmente a Monterano, nel quale si può per la prima volta riconoscere un centro intermedio di controllo del territorio⁶⁷; la posizione di Monterano, spostata più a ovest può indicare un maggiore interesse rivolto da Cerveteri verso l'area di San Giuliano e di Sutri. La cultura materiale è segnata da elementi ceriti che mostrano lo stretto legame tra *Caere* e il polo di Rota-Monterano, che raggiungerà i suoi massimi nella fase successiva. Peraltro la posizione della più ricca e complessa necropoli di Cerveteri, la Banditaccia, può indicare l'interesse della città in direzione nord-ovest, verso i Monti della Tolfa.

TO 2009). Ara del Tufo, tomba 1 – ipogea – (GASPERINI 1963, p. 46, fig. 4) e 2 – semicostruita – (NASO *ET ALII* 1989, p. 570, n. 34).

Testimonianze dell'Orientalizzante medio: Pian Conserva, tombe 27, 35, 41, 88, 98 (secondo quarto del VII secolo) (NASO *ET ALII* 1989, p. 570, ACCONCIA *ET ALII* 1996, p. 15-16; NASO 2010, p. 138); tombe 19, 99 (terzo quarto del VII secolo) (NASO *ET ALII* 1989, p. 570, ACCONCIA *ET ALII* 1996, p. 12); tombe 53, 94, 96, intorno alla PC 81 (ACCONCIA *ET ALII* 1996, p. 8, 12-16). Ferrone, tombe 14 e 33 (BROCATO 2000, pp. 190-204, 364-369; ACCONCIA *ET ALII* 2005, p. 273). Poggio S. Pietro q. 164, tomba 1 (CERASUOLO-PULCINELLI CS). Poggio Capeccchio – o Castellina del Cerasolo –, tomba (ACCONCIA *ET ALII* 2005, p. 275, n. 10, fig. 4).

⁶⁶ NASO 2010, p. 135. Una tomba dai dintorni di Rota scavata nell'Ottocento da Klitsche de La Grange può essere databile all'orientalizzante medio (iniziale?) per la presenza di vasi in bucchero e tre fibule a sanguisuga, una delle quali rivestita di lamina argentea.

⁶⁷ BROCATO 2009, p. 252 ritiene prevedibile, solo non ancora documentata, una fase dell'Orientalizzante antico a Monterano. Su una certa 'contrapposizione' tra Monterano e il blocco di insediamenti di Pian dei Santi – Pian Conserva – Pian Cisterna: NASO 2010, p. 136.

I principali contesti funerari di Monterano in questa fase sono: Frassineta, tomba di metà VII (NASO *ET ALII* 1989, p. 551, n. 41, ZIFFERERO 1993; ACCONCIA *ET ALII* 2005, p. 273-274, n. 7), la quale sia per i rinvenimenti ceramici che per l'architettura può essere considerata una sepoltura di rango gentilizio risalente all'Orientalizzante medio (una successiva deposizione dovrebbe risalire al terzo quarto del VII secolo a.C. nella transizione tra Orientalizzante medio e recente); Largo della Bandita, tomba 20, tombe semicostruite e ceramica varia di metà VII (ACCONCIA *ET ALII* 2005, p. 275, n. 9, fig. 4; NASO 1996; BROCATO 2009). Ara del Tufo, tomba 3 (ACCONCIA *ET ALII* 2005, p. 275, n. 8, fig. 4). La Lega, cippo a casetta (DI GENNARO 1986, pp. 85-87, per altri cippi a casetta in territorio tolfetano si veda NASO 2010, pp. 143-144). Nel 1989 nella zona di Monterano avvenne un importante recupero di un affibbiaglio in bronzo frammentario, all'interno di una tomba a camera scavata dai clandestini (Naso 2010).

Più a settentrione, lungo il Mignone, si colloca piuttosto isolata una sepoltura da Lampregnana databile alla metà del VII secolo⁶⁸. Assai più importanti sono i dati provenienti da San Giovenale, sul torrente Vesca. I resti dell'abitato portati in luce dall'Istituto Svedese mostrano il passaggio a forme abitative più regolari grazie all'adozione di blocchi di tufo e di tetti in tegole. Al più tardi al terzo quarto del VII secolo il Borgo si munisce di un muro difensivo che è stratigraficamente precedente la costruzione delle case⁶⁹. Le necropoli offrono testimonianze relative a sepolture ascrivibili a un momento di passaggio tra Orientalizzante medio e recente⁷⁰, mostrando un leggero ritardo rispetto a quanto succede nei centri più settentrionali di San Giuliano e Blera⁷¹.

Sebbene la rilevanza dei traffici commerciali marittimi con il Mediterraneo orientale e non solo sia una caratteristica rilevante dell'orientalizzante cerite, per buona parte del periodo non abbiamo testimonianze di un'occupazione organica della costa. Una spiegazione possibile sembra quella della carenza di ricerche⁷². L'unico centro che continua a prosperare è quello di Castellina del Marangone⁷³ dove gli scavi hanno portato alla luce una serie di strutture tra cui resti di forni 'metallurgici' che de-

⁶⁸ ZIFFERERO 1991, fig. 7, nota 36; HEMPHILL 2000.

⁶⁹ KARLSSON 1999. Si vedano anche i ritrovamenti dallo 'spring building': POHL 1981; STEINGRAEBER 2008, p. 297.

⁷⁰ Le tombe più antiche tra quelle scavate e pubblicate sono la Casale Vignale 1 e la Castellina Camerata 16 (RICCIARDI 1984, FUGLESANG 1997).

⁷¹ San Giuliano: tomba dei Carri (ca. 675 a.C.) e tomba Cima (CARUSO 2000, STEINGRAEBER 2009, COLONNA 1986); a un orizzonte di passaggio tra l'Orientalizzante medio e recente si colloca la Cuccumella (BOETHIUS *ET ALII* 1962). Blera: Casetta, tomba 27 (metà VII); Pian del Vescovo, tomba IA18 (OM); Terrone, tomba dei quattro pilastri (OM) (SANTELLA 1986, 1915, RICCIARDI 1987); a un orizzonte di passaggio all'Orientalizzante recente: Terrone, tumulo 1984 (RICCIARDI 1987), Pian del Vescovo, tomba 1B16 (KOCH *ET ALII* 1915).

⁷² Anche nel territorio tarquiniese si rileva in epoca orientalizzante una concentrazione del popolamento costiero, in favore di un maggiore controllo del comparto interno: PEREGO 2005, p. 212-213. Per il caso di Tarquinia tuttavia si ricorda la fondazione di Gravisa intorno alla fine del VII secolo testimoniata anche dalla presenza di tombe contemporanee alle Saline, come ad esempio quella conservata al Louvre databile al 630-620 (PEREGO 2005, pp. 65-67, 172, nn. 44 e 131). Per il pieno VII secolo si è pensato alla presenza di apprestamenti temporanei (BONGHI JOVINO 2002).

⁷³ COLONNA 1963, p. 161; GRAN AYMERICH 1996, p. 1107.

notano ancora una volta lo stretto legame tra il sito e la lavorazione dei metalli⁷⁴.

Altri interessanti dati sull'insediamento provengono dai rilievi allumieraschi rivolti verso Tarquinia, dove il sito di Monte Rovello ha restituito i resti di una capanna ovale databile al terzo quarto del VII secolo⁷⁵. Una tomba proveniente da Bandita Grande databile a questa fase testimonia la vitalità del comparto della Tolfaccia⁷⁶.

Orientalizzante recente e periodo arcaico (fig. 4)

Tra la fine dell' VII e il VI secolo *Caere* consolida la propria presenza sui Monti della Tolfa e allarga la sua influenza verso sud fino all'Arrone e verso nord al lago di Bracciano⁷⁷. È questo il momento che vede la più capillare occupazione del territorio tramite piccoli insediamenti agricoli o fattorie con limitate necropoli e la diffusione di santuari rurali⁷⁸.

È stato messo in evidenza come il popolamento del territorio tarquiniese in epoca (tardo-) orientalizzante segua "indirizzi gestionali non solo di tipo strategico-difensivo ma anche di tipo prettamente economico", quindi legato fondamentalmente allo sfruttamento agricolo⁷⁹.

Così in epoca orientalizzante mentre a Tarquinia, si nota un aumento delle presenze lungo la valle del Marta a sud e a nord della città⁸⁰ e forse in direzione della valle del Nasso⁸¹, a Cerveteri analogamente si sviluppano le valli del Caldara e del Lenta. Il fenomeno prosegue in epoca arcaica con un ulteriore po-

⁷⁴ Alla prima metà del VII secolo si data la più antica tomba delle necropoli della Castellina attualmente nota: TOTI 1990, p. 155 (tomba a fossa 101).

⁷⁵ TOTI 1990, p. 156; ZIFFERERO 1990, p. 68.

⁷⁶ Tomba del tumulo 1 del secondo quarto del VII (ZIFFERERO 2000, pp. 218-232; ACCONCIA ET ALII 2005, p. 273).

⁷⁷ ENEI 2001, p. 11; CARUSO-PISU 2002.

⁷⁸ ENEI 2001, pp. 51-56; BONGHI JOVINO 2005, p. 50; ZIFFERERO 2005, p. 259-261. Nella zona sub-urbana meridionale di Cerveteri le fattorie potevano trovarsi a 150/300 metri di distanza; i nuclei sepolcrali relativi sono spesso non superiori alle 10 unità.

⁷⁹ Nel territorio tarquiniese si nota il perdurare di un'area di controllo nella zona dell'insediamento protovillanoviano di Torriacionaccio con i ritrovamenti di Volpelle e Ara del tufo: PEREGO 2005, p. 216.

⁸⁰ PEREGO 2005, p. 217.

⁸¹ Come indicherebbe la posizione delle necropoli di Macchia della Turchina e Fontanile del Nasso: PEREGO 2005, p. 226.

tenziamento della valle del Marta e una netta intensificazione del popolamento nella valle del Mignone tra Luni e Poggio Camposicuro⁸².

In epoca arcaica a Tarquinia come a Cerveteri si riscontra una diffusione regolare nel territorio di siti di media grandezza, contornati da piccoli insediamenti agricoli che si addensano nei pressi delle città. Il fenomeno di progressiva occupazione capillare del territorio, che culmina grossomodo nella prima metà del VI secolo è ormai ben conosciuto per Tarquinia, Cerveteri e Veio⁸³ e viene concordemente riferito a una progettualità di grande respiro, nel senso di una redistribuzione della terra e della intensa parcellizzazione di alcune parti del territorio⁸⁴. Per i significati storici e simbolici che comporta non si deve dimenticare che nel VI-V secolo la stessa *Caere* si munisce di mura.

I modelli insediativi in epoca orientalizzante recente e arcaica sono riassumibili in tre categorie principali: a) grande abitato unitario su elemento orografico definito (ad esempio Canale Monterano, Castellina del Marangone, Luni sul Mignone, San Giovenale, Ceri⁸⁵); b) abitato con necropoli su pianoro articolato (ad esempio Pian Cisterna, Pian Conserva, Pian dei Santi, Pian Curiano, Piana di Stigliano, forse Tragliatella-Pian Trippone); c) *open site* (come Bandita Grande, Macchia di Freddara, ecc.)⁸⁶. I siti aperti hanno in genere un'estensione inferiore a 1.5 ettari, con l'unica eccezione di Bandita Grande (5 ettari); i siti articolati su pianoro occupano di norma tra i 20 e i 30 ettari e i siti entro pianoro tra i 3.5 e i 10 ettari⁸⁷.

Vediamo ora le dinamiche di popolamento nel corso dell'Orientalizzante recente e dell'epoca arcaica secondo un ordine topografico: prima la porzione di territorio a est di Cerveteri, poi la fascia interna rappresentata dal corridoio del Caldara-Lenta-Mignone e infine il versante costiero.

Nella fascia sub-urbana meridionale il territorio è densamente popolato da fattorie di piccole dimensioni (fino a 1500 mq, ma in genere sotto ai 400 mq di superficie interessata da affioramenti di frammenti ceramici e di materiale edi-

⁸² PEREGO 2005, p. 221-227.

⁸³ PEREGO 2005, p. 216; ENEI 2001; DE SANTIS 1997, pp. 101, 107. Sul fenomeno generale si rimanda a RENDELI 1993 e BONGHI JOVINO 2005.

⁸⁴ COLONNA 1990; ENEI 2001, p. 51; ZIFFERERO 2005, p. 260.

⁸⁵ A Ceri e a Castellina del Marangone si possono riconoscere tracce di occupazione esterna all'abitato.

⁸⁶ ZIFFERERO 2000, p. 197.

⁸⁷ Dati quantitativi ricavati prevalentemente da ZIFFERERO 1990, tabb. 1 e 2. In ZIFFERERO 1995, p. 338-339 viene utilizzata una classificazione parzialmente differente.

lizio) che occupano densamente il territorio⁸⁸. Solo un 4% dei siti sembra avere un'ampiezza maggiore (tra i 5000 e gli 8000 mq): si tratta degli insediamenti di Ponte del Lupo, Boietto e Monte Abbatoncino che potrebbero testimoniare l'esistenza di complessi rurali di livello superiore, forse associati a importanti percorsi viari verso Roma e l'Aurelia.

È solo a partire dall'Orientalizzante recente che possiamo riconoscere una ripresa dell'occupazione del territorio cerite meridionale fino all'Arrone⁸⁹. In una fitta rete di piccoli insediamenti rurali i siti di Vaccina, Monteroni, Procoio di Ceri⁹⁰ e Ceri⁹¹ e, più distanti, Palidoro, fosso del Cecio, Castel Campanile, Tragliatella⁹² si dispongono a distanze regolari, a indicare la capillare occupazione di questa parte del territorio, resa più agevole da una morfologia generale piuttosto morbida. L'insediamento più importante è quello di Tragliatella – identificato da Zifferero con l'Artena sulla frontiera tra *Caere* e Veio ricordata da Livio (IV 61, 10-11)⁹³. Interessante è la testimonianza del cippo iscritto proveniente da Tragliatella che ricorda la carica di maronato ricoperta da un cerite, che possiamo immaginare fosse incaricato di gestire le questioni della frontiera⁹⁴. Se la presenza di fossati difensivi a Selva la Rocca e Pascolaro, sulla direttrice del fosso delle Cadute fosse attribuibile a quest'epoca, avremmo la possibilità di aggiungere nuovi elementi alla ricostruzione del sistema insediativo. Il sito di Tragliatella, assieme a Ceri, si trova lungo la principale direttrice per Veio, che incrociava l'Arrone verosimilmente nella località dal significativo nome di Porta Metronia. Qui si concentrano almeno tre siti di rilievo, due sulla

⁸⁸ ENEI 2001, p. 51-56; ZIFFERERO 2005.

⁸⁹ In questo distretto non sono note tombe precedenti l'Orientalizzante antico. Comunque è solo dalla fine del VII secolo che si percepisce una strutturazione organica di questa porzione del territorio. Per queste e altre considerazioni si veda ZIFFERERO 2005, p. 264-267. Per un'immagine della organizzazione di uno degli impianti rurali, con ambienti che circondano una corte centrale, si veda TARTARA 1999, sito 157, p. 128, fig. 164.

⁹⁰ RENDELI 1993, p. 322, nota 104.

⁹¹ RENDELI 1993, p. 320, COLONNA-VON HASE 1984, *CAERE I* 1988 (Nardi), p. 72, n. 71-74; NASO-ZIFFERERO 1999, fig. 1.

⁹² RENDELI 1993, p. 322 con bibliografia precedente.

⁹³ ZIFFERERO 2005, p. 266-267, con bibliografia precedente. Il centro, o l'*urbs*, di Artena-Tragliatella fiorirebbe nel corso dell'Orientalizzante recente, tuttavia la zona ha restituito evidenze funerarie di VIII secolo. Per una puntualizzazione sul ruolo di quest'area nel corso della protostoria: CERASUOLO 2010.

⁹⁴ ZIFFERERO 2005.

sponda cerite, uno su quella veiente⁹⁵. L'evidenza di una frontiera con Veio sul lato meridionale del territorio di Cerveteri è documentata per ora da un altro raggruppamento di siti nella parte più bassa dell'Arrone, nella zona di Monte Antico, dove verosimilmente passava – dopo aver toccato Selva la Rocca – il percorso diretto a Roma. Anche qui si riscontra un sistema di frontiera con insediamenti per gruppi affrontati sulle due sponde⁹⁶.

A nord di *Caere*, lungo la valle Vaccinella, che collega la città al Lago di Bracciano, vi sono una serie di centri: il sito con fossato a Cava della Pozzolana, Monte Cucco e altri tre insediamenti fino a cinque chilometri dalla città⁹⁷. Lungo il fosso parallelo chiamato di Monte La Guardia, che consente di raggiungere la zona di Manziana, tra Monterano e il Lago, si colloca prima il sito di Castel Giuliano-Monte La Guardia⁹⁸ e più avanti l'insediamento con fossato di Lena e Massa. Questi dati ci fanno immaginare gli interessi di *Caere* sulle risorse del lago ma non sono sufficienti a chiarire ulteriormente la questione.

Ben più complessa è la situazione del comprensorio del torrente Caldara, la prima parte del tragitto verso il Mignone. Qui si susseguono per quasi sei chilometri una serie di abitati e grappoli di insediamenti, con quattro segnalazioni di fossati⁹⁹. Le aree più fitte corrispondono a Monte Ercole e a Monte Paparano. Più a nord lo spezzone corrispondente al fosso Lenta presenta un'analoga sequenza di abitati e necropoli di cui i poli principali sono: le Petrische, Pian Curiano, Capannone¹⁰⁰, Bagni di Stigliano, il grande abitato di Piana di Stigliano, il Ferrone, ecc¹⁰¹. Quest'area raggiungeva il cuore della valle del Mignone, con tutto il comprensorio di Rota-Monterano, ulteriormente ricco di attestazioni¹⁰².

⁹⁵ TARTARA 1999, fig. 12; ZIFFERERO 2005; CIFANI 2003. Questi siti benché non abbiano restituito reperti significativi, si mettono in evidenza per una maggiore consistenza ed estensione.

⁹⁶ TARTARA 1999.

⁹⁷ Castel Dannato: MENGARELLI 1938, p. 223; MENGARELLI 1941, p. 347 sgg; NARDI 1989, p. 520, n. 16; Monte Cucco: NARDI 1989, p. 521, n. 23. Per l'insediamento di Trevignano sul lago di Bracciano: RENDELI 1993, p. 299; CARUSO-PISU 2002.

⁹⁸ *CAERE I* 1988, p. 70, n. 50.

⁹⁹ *CAERE I* 1988, pp. 67-70.

¹⁰⁰ BROCATO 2009.

¹⁰¹ BROCATO 2009, p. 253.

¹⁰² In particolare: Pian Cisterna, Pian Conserva, Pian dei Santi, Rota, Poggio S. Pietro q. 164 (CERASUOLO-PULCINELLI C. S.), Grottini di Rota. Ferrone (BROCATO 2000).

Leggermente più sfuggente è la situazione del Mignone a nord di Rota. Una discreta concentrazione di insediamenti si ha in corrispondenza dell'ansa del fiume a Lampregnana¹⁰³. Qui si poteva trovare un diverticolo che abbreviava la strada per San Giovenale particolarmente florido in questa fase¹⁰⁴.

Sul basso corso del Mignone, a eccezione di Luni, la maggiore concentrazione di siti tardo orientalizzanti-alto arcaici si individua in un'area piuttosto ristretta in corrispondenza dei fossi Melledra e Capocaccia e delle alture di Monte Rovello e Monte Riccio¹⁰⁵. Sembra questo un possibile percorso facente capo a Tarquinia e diretto ai giacimenti alunitiferi posti alle quote più alte dei Monti della Tolfa¹⁰⁶.

Per quanto riguarda la situazione del versante costiero, la principale direttrice verso ovest è il percorso che, passando prima per l'area di Montetosto,

Monterano, necropoli della Bandita (BROCATO 2009), Grotta del Tabacco; la Palombara, Franco (BROCATO 2009); Bagni di Stigliano, abitato (ZIFFERERO 1980; GALLUCCIO 1998). Per tutti si vedano anche RENDELI 1993; NASO-ZIFFERERO 1999, BROCATO 2009; NASO 2010.

Per un tentativo di definizione e quantificazione della componente cerite nell'architettura funeraria delle tombe di Pian Conserva si veda da ultimo NASO 2010, pp. 141-142 (con bibliografia precedente).

¹⁰³ ZIFFERERO 1991, fig. 7, nota 36; HEMPHILL 2000.

¹⁰⁴ A San Giovenale le tombe del 630 a.C. circa sono quelle di Casale Vignale 1, Porzrago 12, La Staffa 3. Tutte le altre si datano all'Orientalizzante recente (NASO-ZIFFERERO 1999).

¹⁰⁵ In particolare: Ficoncella, presso sorgenti di acqua termale, c'è anche una tomba di tipo tarquiniese (BASTIANELLI 1954, p. 54; TOTI 1990, p. 157 e fig. 163; CARUSO 1991, p. 12; GRAN AYMERICH 2006). Ripa Maiale. Cencelle. La Farnesiana (ZIFFERERO 1990, GAZZETTI-ZIFFERERO 1990, p. 470, RENDELI 1993, p. 238-240) materiale arcaico. Monte Rovello, secondo TOTI (1990, p. 162) sarebbe tarquiniese (BIANCOFIORE-TOTI 1973, p. 68 sgg.; TOTI 1986; ZIFFERERO 1990; PEREGO 2005, pp. 94-95, n. 72 con bibliografia precedente. Si veda anche la scheda relativa nel contributo di L. Peregò in questo volume). Monte S. Angelo (BIANCOFIORE-TOTI 1973, p. 68 sgg.; TOTI 1986; ZIFFERERO 1990) Per tutti si vedano anche RENDELI 1993; NASO-ZIFFERERO 1999. Per un caso isolato di scavo archeologico di un insediamento rurale etrusco di questa zona si veda il sito in località Le Cannucce a Macchia di Fredara (Allumiere): ZIFFERERO 2000; per altri riferimenti sul tema del popolamento rustico in Etruria si veda di recente PAOLUCCI 2009.

¹⁰⁶ ZIFFERERO 1995, p. 340. Vedi anche la carta di distribuzione del periodo orientalizzante in PEREGO 2005.

punta in direzione di Pyrgi¹⁰⁷. Doveva probabilmente esserci anche un altro tragitto che passava a una quota più alta, costeggiando l'insediamento di Monte Bischero.

Una peculiare strategia insediativa caratterizza un ampio comprensorio corrispondente all'entroterra di S. Severa, o meglio al bacino idrografico dei fossi Eri, Rio Fiume e Castelsecco. Le manifestazioni funerarie tipiche di quest'area sono state per la prima volta messe in evidenza da Colonna e inquadrare nella cosiddetta *facies tolfetana*¹⁰⁸, caratterizzata da alcune specifiche tipologie di tombe a camera costruita¹⁰⁹ diffuse in un areale di circa 100 kmq¹¹⁰. Le necropoli sono numerose e caratterizzate da un numero scarso di tumuli, tra le più consistenti c'è quella di Monte Acqua Tosta con 15 tombe. Tra le attestazioni più antiche di tombe costruite si pongono il sepolcro del Seccareccio, la cui prima deposizione – che mostra forti legami con Cerveteri – si colloca alla fine dell'Orientalizzante antico¹¹¹ e quello del tumulo 1 di Bandita Grande dell'Orientalizzante antico-medio¹¹². Sebbene alcuni altri contesti possano ora essere attribuiti alla prima metà del VII secolo, la diffusione delle tombe costruite pare comunque fenomeno caratteristico dell'Orientalizzante recente¹¹³.

¹⁰⁷ COLONNA 1967, p. 15 sgg; COLONNA 1970, p. 165 sgg; COLONNA 1974, p. 253; NARDI 1988, pp. 66, vari numeri vedi RENDELI 1993, p. 316-317, note 83-89.

¹⁰⁸ COLONNA 1963.

¹⁰⁹ La *facies* è stata poi analizzata in PETRIZZI 1990 che ha distinto quattro tipi. Sul tema è tornato anche ZIFFERERO 2000.

¹¹⁰ Al di fuori di quest'area ci sono testimonianze di tombe costruite nelle necropoli della Castellina del Marangone, nella necropoli del Seccareccio e a Poggio S. Pietro – entrambi nella valle del Mignone –, nelle necropoli di Uomo Morto e Pantano (Taccuino Mengarelli-Collina, nn. 371, 698, 701) collocata tra il fosso delle Cave del Gesso e il Mignone. Inoltre a Cerveteri si devono ricordare le tombe costruite, esclusivamente realizzate in blocchi di tufo: la tomba 66 del Vecchio Recinto; alcune tombe a Poggio dell'Asino (Taccuino Mengarelli-Collina, n. 569, 'tumuli con camere in costruzione'); le tombe S. Paolo 1 e 2; la tomba Regolini-Galassi e altre al Sorbo.

¹¹¹ ZIFFERERO 2000, pp. 217-218.

¹¹² ZIFFERERO 2000, pp. 229-230.

¹¹³ COLONNA 1963; PETRIZZI 1990. Alcuni dei contesti che potrebbero testimoniare una fase Orientalizzante antico-medio sono le tombe 16 e 20 di Colle di Mezzo e la tomba di Pantanelle (ZIFFERERO 2000, pp. 232-234). A Pian Sultano sono documentati casi di sepolture secondarie ricavate nella calotta del tumulo (ZIFFERERO 2000, p. 228, nota 23). Alcune delle tombe costruite vengono utilizzate almeno fino alla fine del VI secolo, talvolta fino all'epoca ellenistica.

L'insediamento in quest'area è generalmente costituito da siti aperti piuttosto ravvicinati. La zona residenziale più importante, gravitante attorno alla Tolfaccia, pare essere quella più elevata di Colle di Mezzo-Bandita Grande, con un'estensione di 5 ettari¹¹⁴. Pochi sono gli insediamenti più direttamente collegati con la costa, ad esempio Piana di S. Lorenzo e Porcareccia¹¹⁵.

La zona corrispondente a Capo Linaro doveva essere controllata da una serie di insediamenti fortificati, Castellina del Marangone, Poggio Castelsecco e Ponton del Castrato, cui si aggiungono i santuari di Foce del Marangone e Punta della Vipera. I siti fortificati controllano la zona di capo Linaro ma soprattutto le due più importanti vie di accesso verso l'interno (i torrenti Marangone e Castelsecco) tanto che si è pensato a questi come luoghi di arrivo e di lavorazione dei metalli estratti sui Monti della Tolfa¹¹⁶, interpretazione che trova sostegno nei ritrovamenti legati alla lavorazione dei metalli di cui si è detto in relazione alle fasi precedenti.

A nord del comprensorio di Capo Linaro abbiamo una serie di evidenze non particolarmente numerose relative ad alcuni nuclei sepolcrali: Pantano, Uomo Morto, La Scaglia (relativo all'abitato di Torre Valdaliga), Pisciarelli¹¹⁷. Un al-

¹¹⁴ In generale: (ZIFFERERO 1990; PETRIZZI 1990, COLONNA 1963). Pantanelle – Ara del Frassino; Colle di Mezzo, località le Sbalze, macchia di Freddara, Poggio della Torara (TOTI 1961). Sono databili all'Orientalizzante recente le tombe VIII, XIV, XVI, XVII, tutte a camera costruita e tumulo in pietrame, spesso con letto in tufo. Per la necropoli di Pian Sultano: BASTIANELLI 1936, p. 455; MENGARELLI 1941, n. 8; BASTIANELLI 1942, p. 255; ENEI 1998. Bandita Grande: ZIFFERERO 2000, fig. 3.13.

¹¹⁵ TOTI 1990, pp. 158 e 161. Sepolture a S. Lorenzo e bucchero e vernice nera a Porcareccia.

¹¹⁶ CRISTOFANI 1983, p. 37.

¹¹⁷ In generale RENDELI 1993, p. 238 e GRAN AYMERICH 2006. Necropoli di Pantano (PALLOTTINO 1937, MENGARELLI 1941, p. 345, n. 1; BRADFORD 1957); necropoli di Uomo Morto (MENGARELLI 1941, p. 345); pagus di Torre Valdaliga – si tratta del sito di *Algae* (CRISTOFANI 1983) – con necropoli della Scaglia, con influssi tarquiniesi (BASTIANELLI 1936; BASTIANELLI 1937; MENGARELLI 1941, n. 2; FERRARI 1961, p. 75 sgg. con pianta della necropoli; COLONNA 1963; BASTIANELLI 1988, 323). Sono note 40 tombe, per lo più a camera unica con due banchine; le tombe che hanno restituito materiale sembrano databili all'Orientalizzante recente. Alla tomba XXIII o F apparterebbe il lastrone a scala di matrice tarquiniese. Secondo TOTI 1990, p. 157 ci sarebbero anche due tombe a pozzetto e 13 tombe a fossa. Necropoli di Fiumaretta – *Aquae Tauri* (MENGARELLI 1941; TOTI 1990, p. 157; GRAN AYMERICH 2006). Necropoli di Pisciarelli, con influenza tarquiniese, i materiali più antichi non

tro sito minore, più all'interno, è l'Argentella, scavato da Renato Peroni¹¹⁸, che ha restituito resti di un'abitazione di VI secolo a.C.

La frontiera tra *Caere* e Tarquinia

Non è possibile affrontare con esaustività un tema tanto complesso quanto sfuggente come la frontiera fra *Caere* e Tarquinia. È verosimile che nel corso del tempo vi sia stata una certa oscillazione della linea di confine dovuta alla fortuna o alle scelte politiche compiute da queste grandi città, e tuttavia la frontiera "è considerata come materializzata nel VII secolo"¹¹⁹.

Primo elemento di difficoltà nell'individuazione di linee di confine emerge dall'analisi delle evidenze, che mostra come prima del IV secolo non vengano messi in atto particolari sistemi di difesa del territorio, essendo molto rari i siti artificialmente fortificati¹²⁰. Inoltre sono pochi gli elementi utili a marcare delle nette differenze nella distribuzione geografica¹²¹.

Per quanto riguarda l'età del Ferro i dati sono talmente scarsi da non lasciare molto spazio alle ipotesi: i siti principali dell'area di contatto tra Cerveteri e Tarquinia sono Castellina del Marangone, Tolfaccia e Rota. È stato proposto

andrebbero oltre la metà del VII secolo a.C. (MENGARELLI 1941, p. 349 sgg.; BASTIANELLI 1988; FERRARI 1961; COLONNA 1963, ZIFFERERO 1995).

¹¹⁸ BRUNETTI NARDI 1981, TOTI 1990, p. 157.

¹¹⁹ GRAN AYMERICH 2006, p. 257. Per l'analisi della frontiera *Caere* – Tarquinia è fondamentale ZIFFERERO 1995, in cui peraltro si ritiene una forzatura riconoscere una dinamica di frontiera prima dell'Orientalizzante recente, anche se si riconosce l'anomalia della presenza di Castellina del Marangone nelle fasi precedenti (p. 340, 348). Sulle tematiche della frontiera in epoca arcaica si rimanda ora a CIFANI 2003.

¹²⁰ Sono ovviamente consapevole che la scelta generalizzata di pianori naturalmente difendibili, tipica di tutto il periodo in questione, implica una ricerca intenzionale di alcune caratteri strategico-difensivi. La realizzazione di opere imponenti come mura e fossati indica tuttavia qualcosa in più: la volontà di modificare la situazione esistente in base a precise scelte programmatiche, indipendentemente dalla situazione di partenza. Evidenze generalizzate di ciò non sono attualmente percepibili prima del periodo tardo-etrusco.

¹²¹ Per una recente disamina della questione CIFANI 2003, pp. 23-26; in generale RENDELI 1993. Per un tentativo di utilizzare altri indicatori, come la distribuzione dei santuari: COLONNA 1991, ZIFFERERO 1995; ZIFFERERO 1998 e ZIFFERERO 2005.

di dare a questi siti una funzione di controllo dei confini, marcando spesso la presenza di elementi tarquiniesi¹²².

Con il passaggio all'Orientalizzante l'incremento delle testimonianze rende più complessa la situazione. Utilizzando alcuni elementi campione dell'architettura funeraria o della ceramica si è tentato di determinare l'influenza esercitata sul territorio dai centri di *Caere* o Tarquinia. Le principali evidenze relative alla frontiera sono le seguenti. Sul versante interno dei Monti della Tolfa si riscontrano preponderanti produzioni ceramiche e tipologie funerarie di origine cerite per lo meno fino al Verginese, anche se elementi di questo tipo sono molto diffusi anche molto più a nord, a San Giovenale ad esempio, come ha dimostrato Colonna nelle sue pionieristiche ricerche in Etruria meridionale¹²³. Sul lato costiero per lo meno fino alla Castellina si possono notare nei numerosi corredi ceramiche di produzione cerite, mentre elementi tarquiniesi sono stati richiamati per i siti di La Scaglia e – non concordemente – di Pisciarelli. Sul versante settentrionale sono stati attribuiti a pertinenza tarquiniese gli insediamenti di Ficoncella e Monte Rovello¹²⁴.

In base a questi dati sembrerebbe ragionevole pensare a una pertinenza cerite per lo meno dei bacini idrografici del Marangone, del Verginese e della media valle del Mignone forse fino a Luni. La Castellina del Marangone in particolare è stata giudicata dal Colonna parte integrante dello "stato ceretano"¹²⁵. Questo per altro comporterebbe un controllo completo delle aree metallifere della regione, lasciando forse al territorio tarquiniese lo sfruttamento dei giacimenti alunitiferi che si trovano alcuni chilometri più a nord.

La situazione così ricostruita non varia molto da quanto prospettato da altri autori che tendenzialmente pongono il confine in una fascia compresa tra il Mignone e il Marangone: il Pallottino ritiene inverosimile un confine corrente lungo il corso del Mignone e propone un'estensione del territorio tarquiniese più a sud della foce del fiume¹²⁶; secondo il Gargana e il Mengarelli il confine

¹²² CERASUOLO 2006, p. 689. Per Rota e Castellina del Marangone sono state esplicitamente richiamate ascendenze tarquiniesi (BROCATO 2000 e GRAN AYMERICH 2005). Il riconoscimento di una pertinenza tarquiniese è senz'altro accentuato dalla scarsa riconoscibilità del villanoviano cerite (v. sopra).

¹²³ COLONNA 1967.

¹²⁴ ZIFFERERO 1995, p. 337. Per il significativo ritrovamento di frammenti di un lastro-ne a scala da Ancarano – Monte Romano: SCAPATICCI 2010.

¹²⁵ COLONNA 1967, pp. 12-16.

¹²⁶ PALLOTTINO 1937, cc. 569-572.

tra Tarquinia e *Caere* sarebbe passato in corrispondenza del fosso Nome di Dio o Fiumaretta, cioè 6 chilometri a nord della Castellina¹²⁷; infine Bastianelli e molti altri propendono per il Marangone, come pure Rendeli (1993, p. 240) che pone il confine presso il Monte Paradiso¹²⁸.

Appare significativo come sia per la Castellina del Marangone (e gli altri siti correlati) sia per certi versi la zona della media valle del Mignone presentino alcuni elementi, certamente minoritari, che tuttavia distinguono queste realtà da quelle tipicamente ceriti. Così, ad esempio, se da un lato il Naso sottolinea l'esistenza nell'area del Mignone di caratteri originali, nell'architettura funeraria come nella produzione ceramica¹²⁹, da un altro la Bonghi Jovino propone di considerare la Castellina del Marangone un 'centro indipendente'¹³⁰. Quest'ultima considerazione, che può trovare un riscontro archeologico in alcune particolarità dell'architettura funeraria¹³¹, potrebbe essere estesa a tutta la zona di Capo Linaro considerando proprio la precoce presenza di fortificazioni. Siamo di fronte a una ampia varietà di situazioni che denotano una complessità di rapporti tra *Caere* e le comunità del territorio: dal controllo coloniale, all'influenza culturale, sociale ed economica, al rapporto mediato dagli scambi¹³². Questo è tuttavia un tema complesso che richiede maggiore approfondimento critico.

¹²⁷ L'opinione del Gargana è riportata in BASTIANELLI 1954, p. 98 e PALLOTTINO 1937, c. 572, nota 2; MENGARELLI 1942. Il Mengarelli è convinto di una pertinenza cerite della necropoli di Pisciarelli, contrariamente al Gargana che considerava lo stesso sito tarquiniese. È interessante notare come il sistema degli insediamenti costieri a vocazione produttiva dell'età del Ferro (v. sopra) rimanga a nord di questo torrente.

¹²⁸ BASTIANELLI 1954, p. 98; RENDELI 1993, p. 240; BELELLI MARCHESINI 1995, p. 245; PEREGO 2005, p. 191-248; GRAN AYMERICH 2006.

¹²⁹ NASO 2010, p. 141 (con bibliografia precedente). ad esempio l'analisi delle tipologie architettoniche della necropoli di Pian Conserva ha messo in evidenza che solo il 10% delle tombe può vantare caratteri strettamente ceriti, il restante pur mostrando una forte dipendenza mostra elementi di originalità. Altri aspetti di particolarità regionale possono essere individuati ad esempio nei bassorilievi all'interno delle tombe e nella peculiare produzione di impasti rossi decorati a cilindretto (ZIFFERERO 2000A).

¹³⁰ BONGHI JOVINO 2005, p. 53.

¹³¹ Mi pare significativa anche la presenza a Castellina del Marangone di una tomba a tumulo monumentale (presso la Ferrovia, con più di 40 metri di diametro). A quanto mi risulta questa è l'unica testimonianza di tale entità nel territorio cerite e del Monti della Tolfa, al di fuori delle necropoli urbane di *Caere*.

¹³² ZIFFERERO 1995, p. 336.

In conclusione quello che a mio parere emerge dallo studio di questo territorio non è tanto la difficoltà di delimitare con precisione i rispettivi territori di Cerveteri e di Tarquinia, quanto riuscire a valutare il carattere delle 'aree' di confine, la loro composizione e il loro grado di eventuale indipendenza. Alla definizione di confine alcuni studiosi preferiscono infatti parlare di 'ambiti di convivenza', cioè territori o insediamenti in cui gli interessi di diverse comunità troverebbero un punto di convergenza¹³³, oppure di '*central-places*' mancati¹³⁴, riconoscendo una certa autonomia a questi gruppi. L'area del Mignone e la fascia costiera civitavecchiese sembrano costituire due di queste situazioni di contatto sfumato.

¹³³ Si veda BONGHI JOVINO 2005, pp. 31 e 49.

¹³⁴ RENDELI 1993.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACCONCIA *et alii* 1996

V. ACCONCIA, F. CESARI, R. MANGONI DI S. STEFANO, A. ZIFFERERO, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, Roma): 1993-1994* Archeologia Uomo Territorio, 15, 1996, pp. 5-22.

ACCONCIA *et alii* 2005

V. ACCONCIA, F. CESARI, F. GRASSO, F. VALLELONGA, *Forme di popolamento nell'entroterra cerite: nuovi dati dalla valle del Mignone*, in *Atti Roma 2005*, pp. 273-281.

AGYLLA 1990

A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990.

Atti Chianciano 2008

La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi, 2005), Pisa-Roma 2008.

Atti Firenze 1989

Atti del II congresso internazionale etrusco, Roma 1989.

Atti Orvieto 1974

Aspetti e problemi dell'Etruria interna (Atti del VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Orvieto, 1972), Firenze 1974.

Atti Roma 2005

Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma – Cerveteri – Tarquinia – Viterbo, 2001), Pisa-Roma 2005.

BARTOLONI 1989

G. BARTOLONI, *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma 1989.

BASTIANELLI 1936

S. BASTIANELLI, *I Castronovani*, in "SE", X, 1936, p. 447 e sgg.

BASTIANELLI 1937

S. BASTIANELLI, *Territorio dei castronovani. Scoperte nella necropoli pre-romana*, in "SE", XI, 1937, p. 451 e sgg.

BASTIANELLI 1939

S. BASTIANELLI, *Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia*, in "SE", XIII, 1939, pp. 32-50, 389, 449.

BASTIANELLI 1941

S. BASTIANELLI, *Territorio dei castronovani. Ricerche sul poggio della Castellina e nuovi dati sulla necropoli pre-romana*, in "SE", XV, 1941, p. 281 e sgg.

BASTIANELLI 1942

S. BASTIANELLI, *Il territorio tolfetano nell'antichità*, in "SE", XVI, 1942, pp. 228-260.

BASTIANELLI 1954

S. BASTIANELLI, *Centumcellae (Civitavecchia) – Castrum Novum (Torre Chiaruccia)*, Civitavecchia, 1981.

BASTIANELLI 1981

S. BASTIANELLI, *L'abitato etrusco sul poggio detto 'La Castellina'*, Civitavecchia, 1981.

BASTIANELLI 1988

S. BASTIANELLI, *Appunti di Campagna*, Roma 1988.

BELELLI MARCHESINI 1995

B. BELELLI MARCHESINI, *La cisterna sulla Castellina del Marangone*, in "AC", XLVII, 1995, pp. 240-260.

BIANCOFIORE-TOTI 1973

F. BIANCOFIORE, O. TORI, *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio*, Roma 1973.

BOETHIUS *et alii* 1962

A. BOETHIUS *ET ALII*, *Etruscan culture. Land and people*, Stockholm 1962.

BONGHI JOVINO 2002

M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia, sale e saline*, in P. G. Michelotto (a cura di), *Loghios aner. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 27-37.

BONGHI JOVINO 2005

M. BONGHI JOVINO, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Atti Roma 2005*, pp. 27-58.

BRADFORD 1957

J. P. S. BRADFORD, *Ancient Landscapes*, London 1957.

BROCATO 2000

P. BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma 2000.

BROCATO 2009

P. BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, Rossano 2009.

BRUNETTI NARDI 1981

G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'Etruria meridionale (1970-1975) III*, Roma 1981.

BULGARELLI *et alii* 1977

F. BULGARELLI, D. MAESTRI, V. PETRIZZI, *Tolfa etrusca e la necropoli di Pian Conserva*, Roma 1977.

CAERE I 1988

M. CRISTOFANI, G. NARDI, M. A. RIZZO, *Caere I. Il parco archeologico*, ROMA 1988.

CARUSO 1991

I. CARUSO, *Civitavecchia e il suo territorio*, Roma 1991.

CARUSO 2000

I. CARUSO, *L'Orientalizzante nell'Etruria interna: l'esempio della necropoli di Barbarano Roma – S. Giuliano*, in F. PRAYON, W. ROLLIG, *Akten des kolloquiums zum thema der Orient un Etrurien*, Pisa 2000, pp. 245-254.

CARUSO-PISU 2002

I. CARUSO, C. PISU, *Trevignano Romano. Museo Civico e area archeologica*, Roma 2002.

CERASUOLO 2008

O. CERASUOLO, *All'origine di Caere. Contributo alla conoscenza del processo formativo protourbano in un settore dell'Etruria meridionale*, Atti dell'VIII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2008, pp. 683-697 (con discussione).

CERASUOLO 2010

O. CERASUOLO, *Continuità e trasformazione nel paesaggio protostorico cerite. Alcuni nuovi dati*, Atti del IX Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2010.

CERASUOLO c. s.

O. CERASUOLO, *Monterano e il suo territorio in epoca etrusca*, in F. VALLELONGA (a cura di) *Il Mignone fiume dell'archeologia. Studi e ricerche tra i Monti Sabatini e il mare*, Convegno Tolfa 6-7 novembre 2010, c. s.

CERASUOLO et Alii 2005

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, T. LATINI, *Monterano, la viabilità in epoca etrusca*, in *Papers of the VI Conference of Italian Archaeology* (Groningen 2003), Oxford 2005, pp. 842-847.

CERASUOLO-PULCINELLI 2005

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Grotte Pinza: un oppidum al confine tra Caere e Tarquinia*, in *Papers of the VI Conference of Italian Archaeology* (Groningen 2003), Oxford 2005, pp. 949-953.

CERASUOLO-PULCINELLI 2008

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Fortezze di confine tardo-etrusche nel territorio tra Caere e Tarquinia. Note di topografia e architettura*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 527-532.

CERASUOLO-PULCINELLI 2009

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Ricerche sui Monti della Tolfa. Aggiornamento 1996-2003*, in *Archeologia. II Convegno Nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia*, Salerno 2009, pp. 29-40.

CERASUOLO-PULCINELLI c. s.

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *L'abitato e la necropoli etrusca di Poggio S. Pietro (q. 164)*, in F. VALLELONGA (a cura di), *Identità culturali e territorio sui Monti della Tolfa, c. s.*

CIFANI 2003

G. CIFANI, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma 2003.

COCCIA et alii 1985

S. COCCIA ET ALII, *Il progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale*, in "AMediev", XII, 1985, pp. 517-534.

COLONNA 1963

G. COLONNA, *Prima ricognizione nell'entroterra Pyrgense*, in "SE", XXXI, 1963, pp. 149 e sgg.

COLONNA 1967

G. COLONNA, *L'Etruria Meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in "SE", XXXV, 1967, pp. 3-30.

COLONNA 1970

G. COLONNA, *Problemi di topografia storica dell'Etruria meridionale interna*, G. A. MANSUELI, R. ZANGHERI, *Studi sulla città antica. Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 165 e sgg.

COLONNA 1974

G. COLONNA, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle tombe rupestri*, in *Atti Orvieto 1974*, p. 253 e sgg.

COLONNA 1986

G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna*, Milano 1986, pp. 371 e sgg.

COLONNA 1990

G. COLONNA, *Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J. -C.*, Roma 1990, pp. 7-21.

COLONNA 1991

G. COLONNA, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager romanus antiquus e i santuari del I miglio*, Scienze dell'Antichità, 5, 1991, pp. 209-232.

COLONNA-VON HASE 1984

G. COLONNA, F. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca ceretana: la tomba delle statue presso Ceri*, in "SE", LII, 1986, pp. 13 e sgg.

CRISTOFANI 1983

M. CRISTOFANI, *Gli etruschi del mare*, Milano 1983.

CRISTOFANI 1991

M. CRISTOFANI, *Cerveteri. Tre itinerari archeologici*, Roma 1991.

CRISTOFANI 2000

M. CRISTOFANI, *I culti di Caere*, in "ScAnt", X, 2000, pp. 395-425.

DE SANTIS 1997

A. DE SANTIS, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio* (Giornata di studi in memoria di Massimo Pallottino), Firenze 1997, pp. 101-141.

DI GENNARO 1986

F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986.

ENEI 1998

F. ENEI, *La necropoli etrusca di Pian Sultano (Tolfa): Nuove scoperte e acquisizioni*, in "QuadMusTolfa", 1, 1998, pp. 179-194.

ENEI 2001

F. ENEI, *Progetto Ager Ceretanus. Il litorale di Alsium*, Roma 2001.

FERRARI 1961

F. FERRARI, *Sulle necropoli etrusche del territorio civitavecchiese*, in *Civitavecchia. Pagine di storia e di archeologia*, Civitavecchia 1961, pp. 72-83.

FONTAINE 2005

P. FONTAINE, *Relazione preliminare degli scavi eseguiti nell'estate 2001 alla cinta muraria di Castellina del Marangone*, (appendice di PRAYON 2005) in *Atti Roma 2005*, pp. 657-664.

FUGLESANG 1997-1998

D. FUGLESANG, *Two unpublished chamber tombs from San Giovenale*, in "OpRom", 22, 1997-1998.

GALLUCCIO 1998

F. GALLUCCIO, *Nuovi rinvenimenti dall'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, in "QuadMusTolfa", 1, 1998, pp. 67-120.

GAMURRINI *et alii* 1972

G. F. GAMURRINI *ET ALII*, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1887). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.

GASPERINI 1963

L. GASPERINI, *Monterano. Un centro minore dell'Etruria meridionale*, in *Etudes Etrusco-Italique*, Louvain 1963, pp. 19 e sgg.

GASPERINI 1976

L. GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano)*, Bracciano 1976.

GAZZETTI-ZIFFERERO 1990

G. GAZZETTI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)*, in “AMediev”, XVII, 1990, pp. 435-476.

GIANFROTTA 1972

P. A. GIANFROTTA, *Castrum Novum*, Roma 1972.

GIANFROTTA 1981

P. A. GIANFROTTA, *Le testimonianze archeologiche del territorio tra Centumcellae e Pyrgi*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di) “Società romana e produzione schiavistica”, I, Bari 1981, pp. 407-411, 525-527.

GRAN AYMERICH 2005

J. GRAN AYMERICH, *La Castellina près de Civitavecchia. La vocation d'un site aux confins de Caeré et de Tarquinia*, in *Atti Roma 2005*, pp. 657-664.

GRAN AYMERICH 2006

J. GRAN AYMERICH, *Les confins maritimes entre Tarquinia et Caere: Civitavecchia et les recherches à La Castellina del Marangone*, in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Colloquio internazionale, Milano 2006, pp. 237-264.

GRAN AYMERICH 2008

J. GRAN AYMERICH, *Ex deux remparts de la Castellina del Marangone, au sud de Civitavecchia: le mur de pente et le mur du sommet*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 285-294.

GRAN AYMERICH-DOMINGUEZ cs.

J. GRAN AYMERICH, A. DOMINGUEZ, *La Castellina a sud di Civitavecchia: origini ed eredità. Origini protostoriche ed evoluzione di un abitato etrusco*, c. s.

GRAN AYMERICH-PRAYON 1996

J. GRAN AYMERICH, F. PRAYON, *Les fouilles franco-allemandes sur le site étrusque da La Castellina del Marangone, près Civitavecchio, Italie. Les campagnes de 1995 et 1996*, in “CRAI”, 1996, pp. 1095-1129.

HEMPHILL 2000

P. HEMPHILL. *The Civitella Cesi survey*, Stockholm 2000.

IAIA-MANDOLESI 1993

C. IAIA, A. MANDOLESI, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in "JAT", III, 1993, pp. 17-48.

KARLSSON 1999

L. KARLSSON, *Excavations at San Giovenale. Fortifications on the Borgo*, in "OpRom", XXIV, 1999, pp. 99-106.

KOCH *et alii* 1915

H. KOCH *ET ALII*, *Bieda*, in "RM", 30, 1915, pp. 161 e sgg.

MANDOLESI 2008

A. MANDOLESI, *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia*, in "Orizzonti", IX, 2008, pp. 11-25.

MANDOLESI 2009

A. MANDOLESI, *Apporti alla conoscenza dell'architettura funeraria orientalizzante di Tarquinia alla luce delle indagini nella necropoli della Doganaccia*, in "Orizzonti", X, 2009, pp. 29-49.

MENGARELLI 1938

R. MENGARELLI, *La città di Caere: i pagi, le vie e le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e il periodo romano*, in *Atti del IV Congresso di Studi Romani*, II, 1938, pp. 221-229.

MENGARELLI 1941

R. MENGARELLI, *Pagi e necropoli etrusche nella zona litoranea tirrena tra i fiumi Mignone e Arrone*, *NotSc* 1941, pp. 10 e sgg.

MILLER 1995

M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg 1995.

NARDI 1989

G. NARDI, *Nuovi dati dalla ricognizione a Caere e nelle aree adiacenti: principali vie etrusche nell'entroterra*, in *Atti Firenze 1989*, pp. 517 e sgg.

NARDI-ZIFFERERO 1990

S. NARDI, A. ZIFFERERO, *Ricognizioni nell'abitato di Centocelle (Tarquinia) = Progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)*, in "AMediev", XVII, pp. 470-473.

NASO 1996

A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma 1996.

NASO 1999

A. NASO, *Un oppidum etrusco sul sito di Cencelle*, in L. ERMINI PANI, S. DEL LUNGO, *Leopoli-Cencelle I. Le preesistenze*, Roma 1999, pp. 70-76.

NASO 2010

A. NASO, "Qui sunt Minionis in arvis" (*Verg., Aen. 10, 183*). *Gli Etruschi sui Monti della Tolfa dall'VIII al V secolo*, in P. Fontaine (a cura di), *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Bruxelles 2010, p. 131-154.

NASO et alii 1989

A. NASO ET ALII, *Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano*, in *Atti Firenze 1989*, pp. 537 e sgg.

NASO-ZIFFERERO 1996

A. NASO, A. ZIFFERERO, *Cencelle e la bassa valle del Mignone in periodo etrusco*, in L. ERMINI PANI ET ALII, *Leopoli-Cencelle II. Una città di fondazione papale*, Roma 1996, pp. 126-130.

ÖSTENBERG 1961

C. E. ÖSTENBERG, *Luni sul Mignone. Prima campagna di scavi*, in "NSA", 1961, pp. 103-124.

ÖSTENBERG 1962

C. E. ÖSTENBERG, *Luni and Villa Sambuco*, in *Etruscan Culture. Land and People*, New York-Malmö 1962, pp. 313-328.

PALLOTTINO 1937

M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in "MonAL", 36, 1937.

PAOLUCCI 2009

G. PAOLUCCI, *L'occupazione dello spazio agrario in Etruria: vici e fattorie*, in SIGNORILE M. (a cura di), *Il mondo rurale etrusco* (Atti del Convegno promosso dalla Quinta Commissione consiliare "Attività culturali e Turismo" del Consiglio regionale della Toscana, Sorano (Grosseto), 19-20 settembre, 2008), Firenze, pp. 39-55.

PEREGO 2005

L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

PERSIANI 1992

C. PERSIANI, *Presenza preistoriche sui Monti della Tolfa (Roma)*, in "BPI", LXXXIII, 1992, pp. 323-334.

PETRIZZI 1990

C. V. PETRIZZI, *La diffusione delle tombe costruite sui Monti della Tolfa*, in *Agylla 1990*, pp. 76-82.

PIRANI 1996

F. PIRANI, *L'abitato etrusco-romano sul poggio detto 'La Castellina' – impressioni*, Grotte di Castro 1996.

POHL 1981

I. POHL, in B. OLINDER, *San Giovenale, 2, 4. The semi-subterranean building in area B*, Stockholm 1981.

POHL 1985

I. POHL, *Nuovi contributi alla storia dell'abitato di San Giovenale nel periodo fra il 500 e il 200 a.C.*, in "PP", 40, 1985, pp. 43-63.

PRAYON 2005

F. PRAYON, *Lo sviluppo urbanistico del sito etrusco di Castellina del Marangone (comune di Santa Marinella, prov. di Roma)*, in *Atti Roma 2005*, pp. 665-671.

PRAYON 2008

F. PRAYON, *La cinta muraria di Castellina del Marangone nel suo contesto storico e urbanistico*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 279-283.

PULCINELLI 2005

L. PULCINELLI, *Contributo alla conoscenza del territorio di Tarquinia tardo-etrusca*, in "JAT", 15, 2005, pp. 137-168.

PULCINELLI 2010

L. PULCINELLI, *Etruria ellenistica: l'architettura militare e l'urbanistica*, V. JOLIVET (a cura di), *Etruria ellenistica*, pp. 27-43, in M. DALLA RIVA, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 2008), in "Bollettino di Archeologia on line", 2010, vol. speciale F/F8/4 (www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html).

RENDELI 1993

M. RENDELI, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.

RENDELI 2002

M. RENDELI, *Sviluppo del rapporto tra centro e territorio in Etruria nel VII e VI secolo a.C.*, in M. Manganelli, E. Pacchiani (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale*, Colle di Val d'Elsa 2002, pp. 41-81.

REPERTORIO 2007

C. BELARDELLI, M. ANGLE, F. DI GENNARO, F. TRUCCO (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.

RICCIARDI 1984

L. RICCIARDI, San Giovenale: la necropoli di Castellina Camerata, in "La Torretta", I, 3, dicembre 1984, pp. 12-16.

RICCIARDI 1987

I. RICCIARDI, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in "Antiqua", 4, 3, 1987, pp. 42-68.

SANTELLA 1986

L. SANTELLA, *Archeologia e topografia antica a Blera. Storia degli studi e punto della situazione*, in "La Torretta", III, 2-3, 1986, pp. 1 e sgg.

SCAPATICCI 2010

M. G. SCAPATICCI, *Un inedito lastrone a scala da Tarquinia presso l'Antiquarium di Monte Romano*, in "Opuscula", 3, 2010, pp. 55-60.

STEINGRAEBER 2008

S. STEINGRAEBER, *Testimonianze di mura urbane e di fortificazioni nell'Etruria rupestre (Etruria meridionale interna)*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 295-306.

STEINGRAEBER 2009

S. STEINGRAEBER, *La necropoli etrusca di San Giuliano e il Museo delle necropoli rupestri di Barbarano Romano*, Grotte di Castro 2009.

STOPPONI 1985

S. STOPPONI, *Il santuario di Punta della Vipera*, in G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, pp. 149-153.

TAGLIANI 2007

M. TAGLIANI, *La Tolfa dalle origini all'anno 1201*, Roma 2007.

TARTARA 1999

P. TARTARA, *Torrimpietra*, Firenze 1999.

TOTI 1961a

O. TOTI, *S. Marinella – Rinvenimento di tre tombe etrusche tarde nel territorio castronovano*, in "NSA", 1961, pp. 125-133.

TOTI 1961b

O. TOTI, *La necropoli di Colle di Mezzo*, in *Civitavecchia. Pagine di storia e di archeologia*, Civitavecchia 1961, pp. 9-59.

TOTI 1967

O. TOTI, *Allumiere e il suo territorio*, Roma 1967.

TOTI 1986

O. TOTI, *La "Civiltà Protovillanoviana" dei Monti della Tolfa. Società ed economia tra XI e IX sec. a.C.*, Civitavecchia 1986.

TOTI 1990

O. TOTI, *Il popolamento e l'utilizzo del suolo tra il VII e il IV secolo a. C.*, in *Agylla 1990*, pp. 152-161.

ZIFFERERO 1980

A. ZIFFERERO, *L'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, Roma 1980.

ZIFFERERO 1990

A. ZIFFERERO, *Città e campagna in Etruria meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 60-70.

ZIFFERERO 1991

A. ZIFFERERO, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *The Archaeology of power 1.*, Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, London 1991, pp. 107-134.

ZIFFERERO 1995a

A. ZIFFERERO, *Economia, divinità e frontiera: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, *Ostraka*, 2, 1995, pp. 333-350.

ZIFFERERO 1995b

A. ZIFFERERO, *Archeologia delle miniere: note sul rapporto tra insediamenti e mineralizzazioni in Italia Centrale*, in N. CHRISTIE (a cura di), *Settlement and Economy in Italy 1500BC to AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford 1995, pp. 541-554.

ZIFFERERO 2000

A. ZIFFERERO, *Architettura costruita e paesaggio rurale in Etruria meridionale: un contributo dal territorio cerite*, in A. Zifferero (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Firenze 2000, pp. 193-250.

ZIFFERERO 2000a

A. ZIFFERERO, *La ceramica preromana come indicatore di processi socio-economici: il caso dell'Italia medio-tirrenica*, in R. Francovich, H. Patterson, G. Barker (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, Oxford 2000, pp. 147-159.

ZIFFERERO 2005

A. ZIFFERERO, *La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura*, in *Atti Roma 2005*, pp. 257-272.

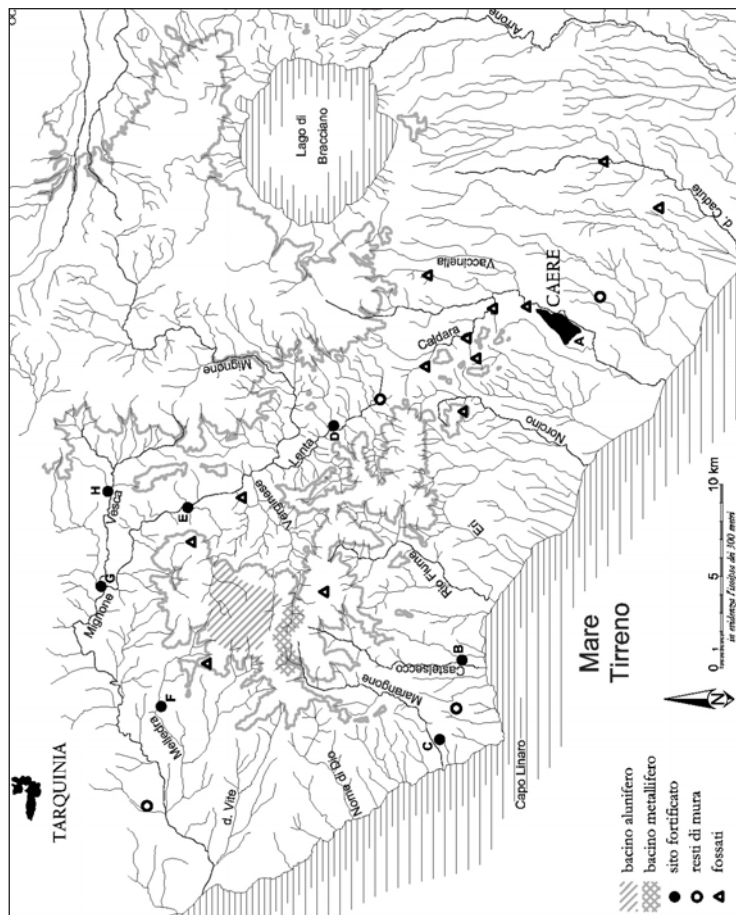


Fig. 1 – L'area dei Monti della Tolfa, tra Cerveteri e Tarquinia. Indicazione dei siti con resti di fortificazioni e area mineraria. In evidenza l'isoipsa dei 300 m s.l.m.

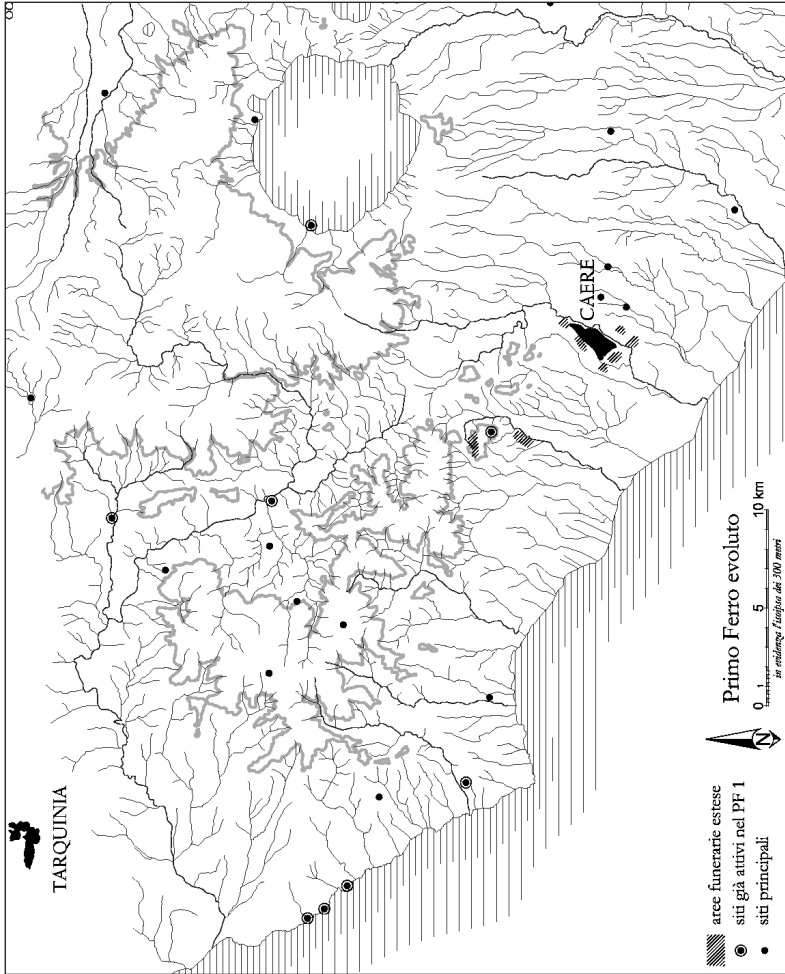


Fig. 2 – Gli insediamenti e le aree funerarie estese della fase evoluta della Prima età del Ferro.

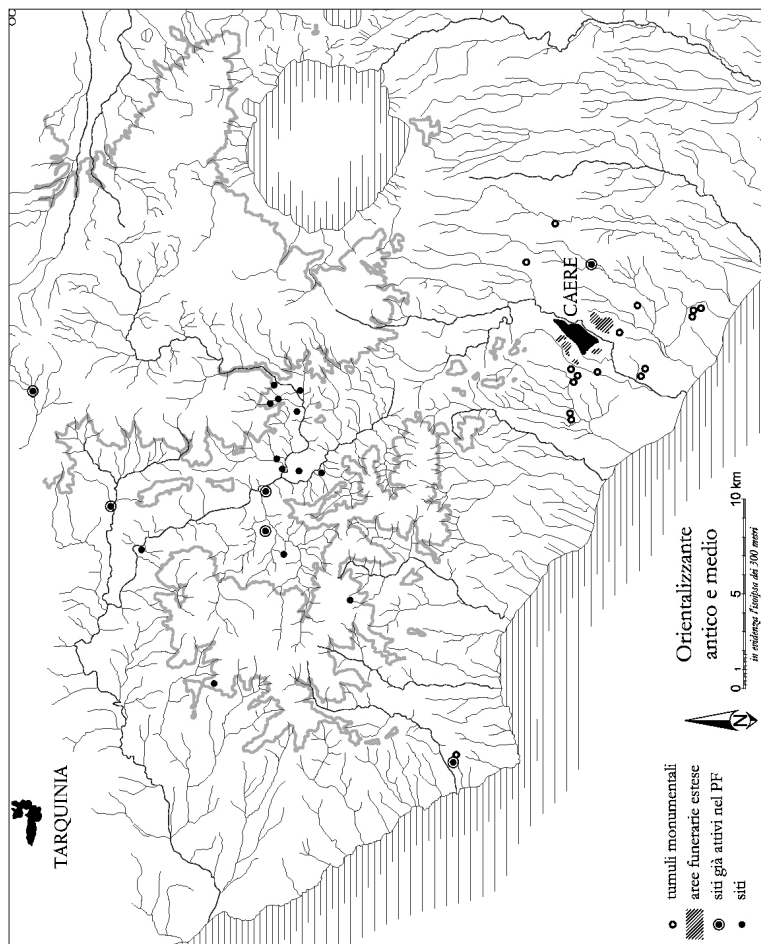


Fig. 3 – Gli insediamenti, le aree funerarie estese e i tumuli monumentali dell'Orientalizzante antico e medio.

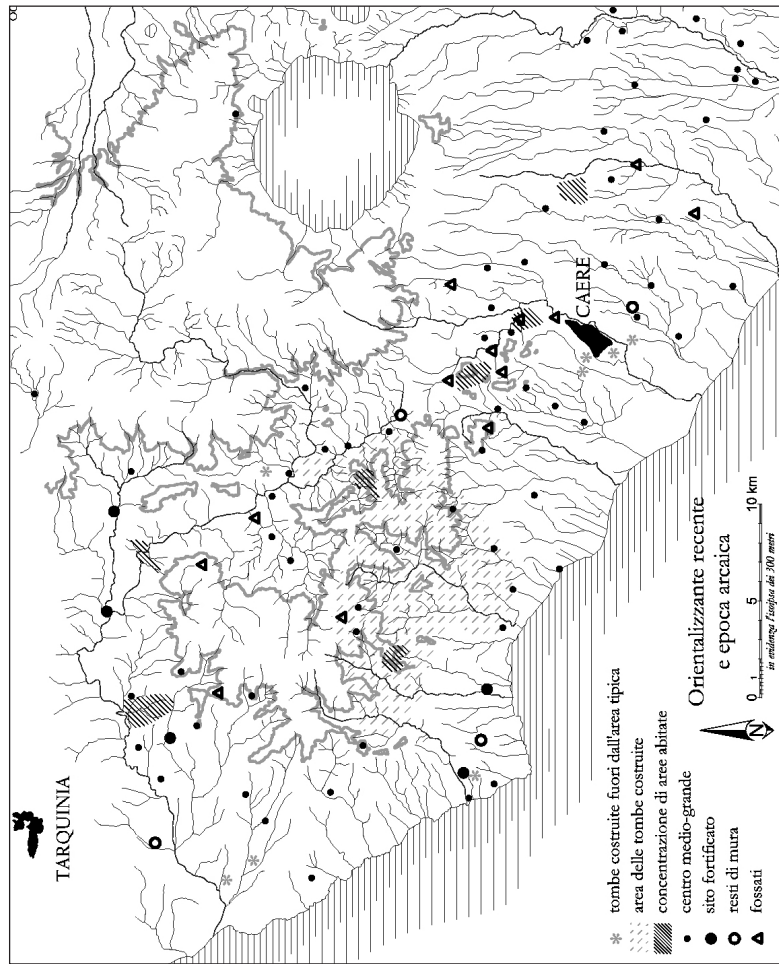


Fig. 4 – Il complesso quadro del popolamento dell'area nel corso dell'Orientalizzante recente. A tratteggio l'area delle tombe costruite.